

# Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 15  
15 Aprile 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale  
C. c. postale **Cent. 50**



LE SORELLE G....

celebri danzatrici del Casino de Paris, che i lettori ricordano in "Il Re del Jazz", e che rivedranno presto in altre "riviste" cinematografiche.

# CHIACCHIERE



possibile, abbellita la bella donna. A vederla ora nella sua nuova produzione «Strangers May Kiss» ci sa ne convince facilmente.

## In castigo

La mania di farsi della pubblicità, troppa pubblicità, comune del resto a tutta la gente cinematografica, ha fatto un brutto tiro alla giovane stella Fifi Dorsay. La quale, con la sua fervida fantasia — o con la fervida fantasia del suo agente di pubblicità — ha immaginato le servisse di grande reclamo lo spargere la voce ch'ella era stata rapita e imbarcata di nascosto da un ammiratore su di una nave diretta a Panama. Un po' grossa, vial Però, lì per lì, il direttore della Fox ci prese uno spavento. Scoperta, mezz'ora dopo, la verità, per rappresaglia fece togliere il nome di Fifi da tutta la pubblicità del film «Mr Lemon of Orange». Che castigo, povera Fifi!

## Le sue disgrazie

Mary Nolan è veramente disgraziata: pareva, un anno fa, che stesse per diventare un astro di prima grandezza, nulla le mancava di quanto è necessario per giungere a tanto, bellezza, emotività, senso artistico, e persino una certa aria di mistero, la più alta ad interessare il pubblico. Ma ecco che, appena terminato un film, e, mentre stava per cominciarne un altro, la povera Mary Nolan cade ammalata, e resta a letto per ben cinque mesi. Il film fu rimandato e, benché ella continuò a ricevere un ricco salario settimanale, ora è al verde, un po' per le spese dovute sopportare per la sua malattia, un poco perché è assolutamente incapace di amministrare con oculatezza il suo denaro. Da una parte, anche, è incapace di compiere dei piccoli sacrifici, tutto quello che vuole lo deve avere; dall'altra, poi, si è messa fra le mani di un amministratore che pare tutt'altro che capace. Speriamo che, superati questi contrattumi, la bella Mary giunga a vedere coltali i suoi voti, ora che si è sposata.

## Mi dai una Rolls-Royce?

Una comparsella d'Hollywood ha tentato causa al direttore di un film in cui ella ha fatto affinera comparsa, sostenendo che questi, in cambio di alcuni suoi favori, le aveva promesso di comprarle una lussuosa Rolls-Royce. Ma il direttore in questione è uomo di grande cocciutaggine: invece di lasciarsi intimorire ha iniziata una contro causa che ha avuto effetto immediato. I giudici non sono stati scomodati e la ragazza, invece di con-

tinuare a pretendere la Rolls-Royce, si è accontentata di una vettura ben più modesta: una Ford.

## Troppo e troppo poco

Tempo fa la Fox ha stretto un contratto con George e Ira Gershwin, perché scrivessero la musica e le parole per le canzoni di un nuovo film, di cui Guy Bolton doveva scrivere il soggetto. I Gershwin dovevano percepire centomila dollari, per un lavoro che non doveva durare più di dieci settimane. Ma, al fine di tale periodo, George aveva scritto un solo motivo, e Ira, da parte sua, quarantadue parole di una sola canzone! Il progetto è stato messo a dormire.

## Scene alpestri

Wladimiro De Liguoro, girata la prima scena interna del suo film, è partito con la sua «troupe» alla volta di Cortina d'Ampezzo per riprendere gli esterni che si svolgono sullo sfondo delle Alpi. Queste scene hanno grande importanza e la «Cines» nulla trascura affinché la ripresa possa svolgersi nelle migliori condizioni per rendere le caratteristiche ambientali del film e per dare tutto il necessario risalto agli emozionanti quadri di vita alpestre. Con Wladimiro De Liguoro e l'operatore Ubaldo Arata, sono partiti tutti i principali interpreti e cioè: Carlo Ninchi, Leticia Bonini, Giorgio Bianchi, Gustavo Serena e Vera Sari.

## I «Canterini etnei»

Una delle più note società corali siciliane è quella dei «Canterini etnei» i cui componenti sono stati negli scorsi giorni a Roma, accompagnati dal comm. Spagnoli, fiduciario dell'Opera Nazionale Dopolavoro per la Sicilia e la Calabria, per un'esibizione a Corto e per un'esecuzione alla Radio. Nella circostanza, l'eccezionale coro ha consentito ad eseguire per la «Cines» due rusciti «short» della serie «Musiche e visioni» diretta da Mario Admirante. Nel decorativo sfondo di un paesaggio siciliano e nei loro pittoreschi costumi, i «Canterini etnei» hanno dato vita ad un quadro di folklore quanto mai vivo, pittoresco e suggestivo. I cori del maestro Emanuel Call, su parole di poeti siciliani, hanno trovato nell'esecuzione tutto il calore d'un complesso artistico sapientemente

preparato e disciplinato. La ripresa fotografica dei due «short» è stata curata da Carlo Montuori e quella fonica da Giovanni Paris. Ambedue, si dice, sono riuscite assai bene, e tornano a lode degli esecutori e dei tecnici.

## L'opinione degli altri

Il parlato ha messo in rivoluzione il mondo cinematografico, sbarrando i vecchi sistemi preferiti. La commedia silenziosa di un tempo basava il successo esclusivamente sulla mimica cui spettava il compito di sostituire la parola. Il commediografo doveva studiarsi ed aiutare l'arte dell'attore confinata nella pantomina. La parola ora, ha relegato questo gioco di esagerazioni nel limbo delle cose tramontate, rendendo la commedia più realistica e più evidente nella forma e nella sostanza. Nel film silenzioso, dice Charles F. Reisner, compositore e direttore di commedie della Metro Goldwyn Mayer — l'artista doveva usare una pantomina non naturale, ricorrendo all'esagerazione del gesto per trascinare lo spettatore. Il parlato, introducendo il dialogo nel film, non solo ha reso minore il bisogno della pantomina, ma ha imposto in tutto l'andamento del lavoro un maggior senso della misura, perché il pubblico comprende più facilmente attraverso il discorso e mal sopporta la mancanza troppo manifesta della voluta naturalezza. Buster Keaton stesso dice: «Durante la realizzazione di «Parlor, bedroom and bath» io mi sono convinto che in una scena comica gli effetti più divertenti si ottengono con l'equilibrio sicuro del gesto e della parola. Il parlato ha indubbiamente allargato il campo cinematografico che minacciava esaurirsi.

## Fa scuola?

Recentemente, un giornale di Los Angeles ha pubblicato il seguente avviso: «Giovane signora trentenne, pratica, offre una mancia di cento dollari a chi le procurerà un posto di segretaria presso qualche diva del cinema». Che Daisy De Von, l'ex-segretaria di Clara Bow, abbia invogliato qualcuna a seguire il suo esempio?

## Maternità

Norma Shearer è orgogliosa del suo ultimo figliuolo, Irving Thalberg junior, ma non vuole parlare perché non si creda che ella voglia farsi della pubblicità con cose così sacre come i suoi figli. Con gli intimi, però, è un'altra cosa... L'altro giorno, con alcuni amici, diceva:

«È un portentoso! Figuratevi che pesa già più di sette chilogrammi, ed ha il naso proprio come il mio, rivoltato in su. Inoltre, a vedere le smorfette che fa, si direbbe che è nato attore perfetto. Cosa volete di più?»

Pare che la maternità abbia ancora, se

Sempre più bella, Norma Shearer, è sempre più interessante! Dopo la sua recente maternità è tornata al lavoro alla Metro-Goldwyn-Mayer. Qui accanto: Evelyn Knapp, della Warner Bros.



# DI STUDI

# IN SOSPESO

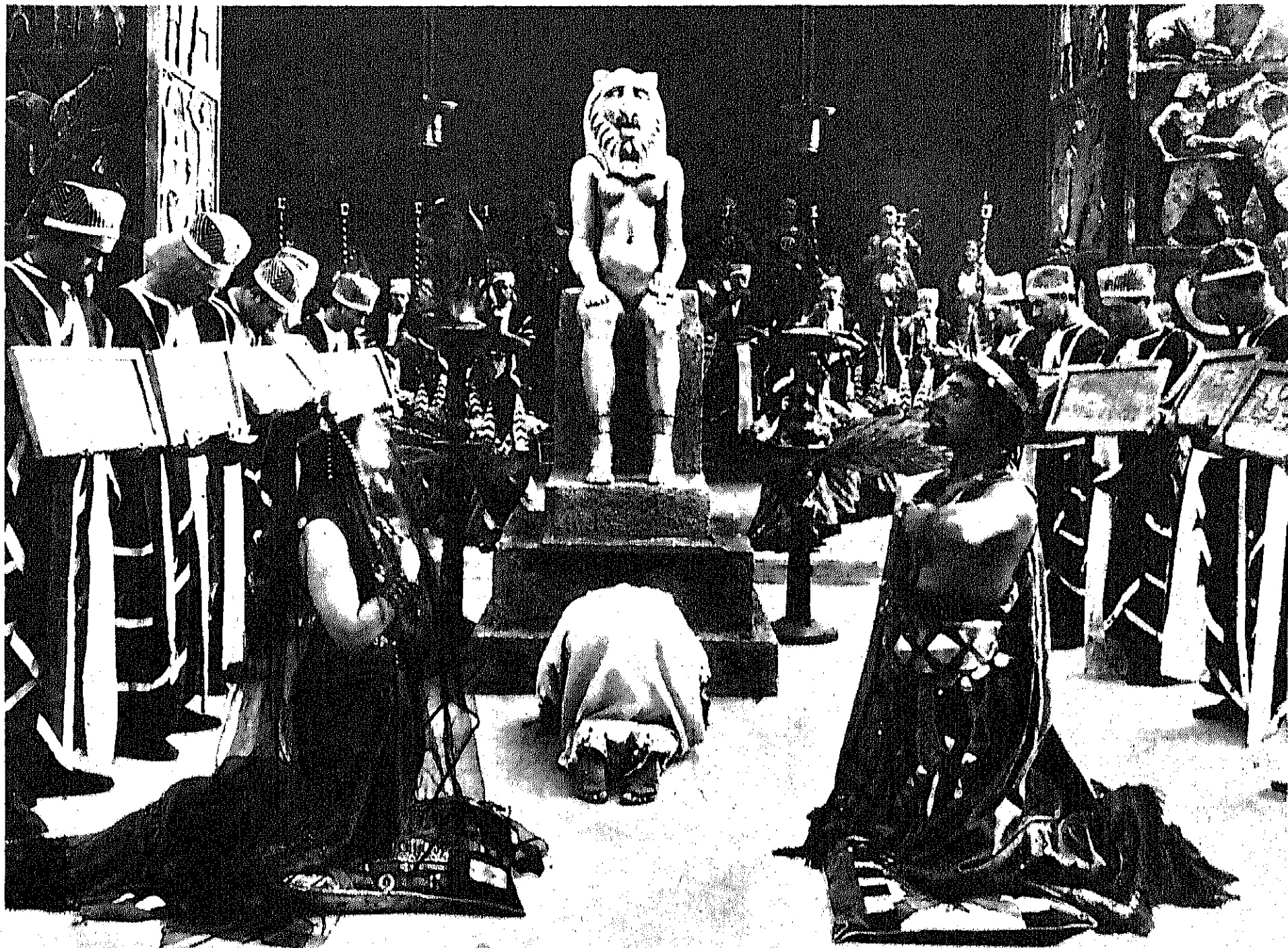
Ho rivisto Cabiria dopo diciassettanni: un vecchio film fa sempre impressione: è come se il tempo fosse ritornato su se stesso, come se la vita avesse fatto un passo indietro, tanto può la potente suggestione dello schermo, quella sua realistica evidenza nella quale sono ridotte anche le parole più strabilianti. Non spetta a me la recensione critica, e comunque, non è il caso, credo, di rimettere in discussione cosa già passata in giudizio e sulla quale, se non altro, eserciti i suoi inalienabili diritti la prescrizione. Ai suoi tempi questo film è stato un miracolo, è stato, se non erro, l'ultimo film italiano che ha compiuto trionfalmente il giro del mondo e che nell'approssimativa storia del cinema rappresenta, su universale designazione, un momento decisivo della caotica e frettolosa evoluzione.

Cabiria, edito nel 1913, non è più teatro, questo è importante a sapere, ma è uno spettacolo cinematografico vero e proprio, è un modello sul quale David Wark Griffith ha studiato a lungo spremendone quanto di buono ha potuto trovarvi per inscenare i suoi tremila metri di Intolerance, presentato tanto per mettere le date a posto, in prima visione al Liberty Theatre di New-York il 6 settembre 1916, cioè tre anni dopo Cabiria.

Il guaio è che Cabiria è stato per noi una conclusione mentre Intolerance è stato per gli americani un punto di partenza. Assai spesso sentiamo da parte di generosi amici rivendicare le antiche glorie del cinema italiano e non possiamo fare a meno di riflettere che perfino nel cinema noi siamo riusciti a creare dell'archeologia a buon mercato da esibire a proposito ed a sproposito. Quando si loda, e meritatamente, Cabiria non si pensa che la lode è una critica indiretta ma perentoria a tutti coloro che ci hanno condotto fino a Cabiria e poi non sono stati capaci di andare innanzi?

Mi si dirà che requisitorie, alcune fierissime e implacabili, non sono mancate per far giustizia di un errore che è di una gravità pari a quella d'una grande battaglia perduta.

Ci sembra superfluo ritornare su argomenti nei quali non le parole, ma gli avvenimenti stessi, proprio questi diciassettanni hanno esercitato una critica così esauriente: ora per ora, giorno per giorno, anno per anno. Basta sfogliare i programmi dei nostri cinema, le cifre dell'esportazione decrescente e ridotta in breve tempo a zero, quelle dell'importazione crescente gradatamente e basta ascoltare quali nomi sono sulle labbra del pubblico per convincersi che l'espiazione non poteva essere più dura. Rifare una dolorosa storia senza approfondirla non è né simpatico, né utile. Perché (ecco il punto da chiarire) vi sono delle attenuanti, perché vi sono considerazioni da fare per vedere se la grave soma di queste responsabilità non sia da ripar-



ture sopra un maggior numero di spalle. In un momento critico della nostra cinematografia è scoppiata la guerra: ecco una causa di forza maggiore che ha influito anche sulla sorte degli altri cinema europei. Di ciò bisogna tenere il debito conto. Ma non basta: il nostro cinema, sia come industria, sia come arte, non è stato preso sul serio in Italia: s'è sempre creduto che fosse una speculazione rischiosa da lasciare in mano a qualche audace, s'è preferito, ad un certo momento, quando il nostro cinema aveva bisogno di nuovi capitoli, di fresche energie finanziarie, buttarsi a corpo perduto in altri investimenti che l'inflazione faceva tralucere quali dorati miraggi. Nell'industria cinematografica, che ha un ciclo relativamente lento, non si notava il subito guadagno, prodotto più che altro dallo svilimento della valuta, ed ecco spiegata (a parte s'intende la crescente sfiducia verso determinati uomini) la paradossale situazione in cui è venuta a trovarsi un'industria che aveva già dietro di sé una brillantissima esperienza finanziaria e che, a paragone di tante altre, era ed è perfettamente ambientata nel clima economico italiano. Senza tener conto di questi fatti che hanno influito anche sulle sorti dell'industria francese e tedesca non si spiega l'annichi-

limento totale ed irrimediabile del cinema italiano. Perché — anche questo deve essere detto — gli uomini che formavano la classe dirigente dell'industria cinematografica italiana se erano altamente criticabili, non erano, però, né peggiori né inferiori a tanti altri capitani d'industria verso i quali il risparmio italiano ha largheggiato ciecamente, sicuro di raccogliere oro a palate, mentre poi ha raccolto tutt'al più qualche percentuale fallimentare. Affermare quindi che il cinema italiano non ha saputo rinnovarsi, che gli uomini non hanno capito i nuovi tempi, che, pieni di superbia, sono rimasti pervicacemente abbarbicati alle loro vecchie formule eccetera, eccetera (chi più ne ha, più ne metta) se non è temerario è per lo meno impreciso.

Ora l'imprecisione è consentita soltanto ai benevoli non ai severi, costoro devono dare a ciascuno il suo, con la massima esattezza. E' quello che ci sforziamo di fare noi ad ogni occasione grande o piccola, e questa visione di Cabiria che ha ravvivate tante nostalgie e tanti rimpianti ci ha fornito quella che attendevamo da tempo.

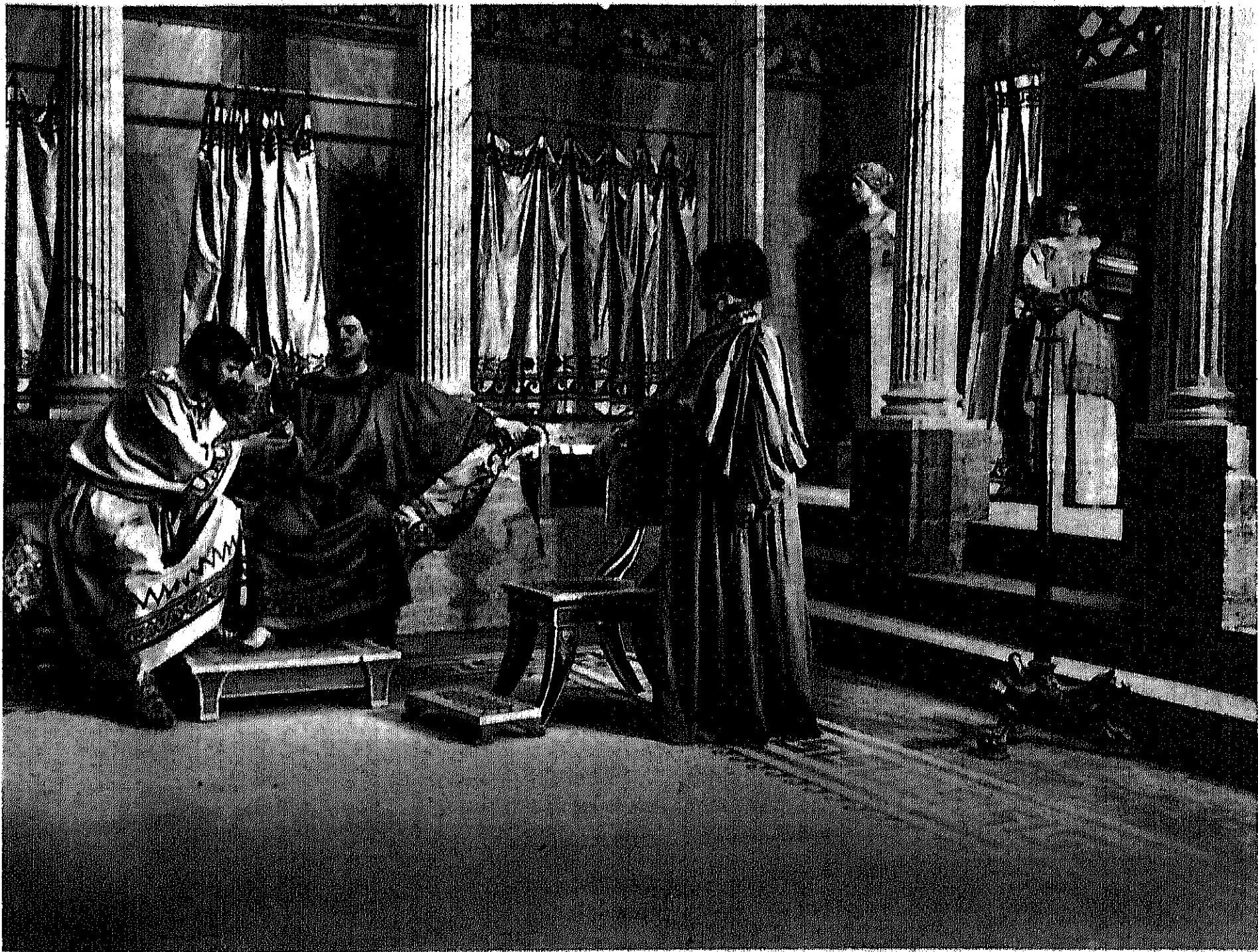
Dunque l'industria ad un certo momento fu negletta e abbandonata da chi poteva finanziariamente sostenerla per la sete dei subiti e grossi guadagni (e chi aveva voglia, durante la guerra, cioè prima dell'inflazione, d'investire capitali nel cinema quando l'industria di guerra e le forniture militari promettevano ben altri profitti?) e parallelamente l'arte cinematografica restò, com'era stata fin dal suo nascere, ignorata se non derisa dalla coltura italiana, per tradizione secolare sufficiente e piena di accademico sussiego. In un momento in cui nuovo denaro e nuova intelligenza, sia pure attraverso una crisi risanatrice, dovevano dare al nostro cinema maggiore vitalità, maggiore sensibilità, sono mancati l'uno e l'altro.

Così la storia del cinema italiano è rimasta in sospeso: è un romanzo fermo a meno della metà del suo cammino, e quando si riesce da Cabiria si ha l'impressione che dopo... che dopo? che dopo?

Ecco, non ci si rassegna facilmente. Occorre al più presto operare la saldatura fra il vecchio e il nuovo: una nazione senza cinema nazionale è una nazione incapace di esprimere la nuova epopea popolare, questo dobbiamo mettercelo bene in testa. Sentano i nostri giovani, sentano tutti coloro che possono avere il vanto di così difficili ma stupende responsabilità che è tempo di mettersi a fare sul serio. Il nostro cinema ha ormai un'attrezzatura moderna ed efficiente, ha intorno a sé un alone di trepidante e sincera simpatia, ha tutta la stampa che non è certo avara d'incoraggiamenti e di lusinghe, ha il Governo vigile e generoso quale altro non fu mai, ha giovani pronti ed entusiasti, ha tutto insomma. E' tempo davvero di riprendere il lavoro dal punto in cui fu lasciato in sospeso.

\*\*\*

Ecco due scene di "Cabiria": in esse sono da ammirare la precisione e l'accuratezza della ricostruzione storica, la perfetta ambientazione, l'armonia dell'insieme.



# hanno i divi una maniera d'amare

Sullo schermo, s'intende. Trasferiscono, cioè, nella arte, esattamente e spontaneamente, i pregi e i difetti della loro personale « ars amatoria » o si adattano a un cliché imposto dai rispettivi régisseurs? Ma noi vogliamo restringere il campo delle indagini al bacio, che sarebbe per i divi, nei riguardi della folla femminile l'esame di maturità del loro ingegno seduttore. È vero, per esempio, che Rodolfo Valentino (ricordate Monsieur Beaucaire?) baciava in un modo insuperabile? Siamo d'accordo che a pronunciarsi in merito sarebbero competenti soprattutto le attrici che lavorarono con l'illustre estinto, ma noi, per altra via, almeno per alcuni stars, cercheremo di stabilire la verità storica. Del resto; i documenti li abbiamo, e, volendo potremmo formulare il nostro giudizio dopo aver esaminato con lenti compassi e squadre i fotogrammi delle scene in questione. Ma saranno i divi stessi a fornirci gli opportuni schiarimenti. Riferiamo con assoluta fedeltà, infatti, le parti a noi interessanti di una discussione avvenuta in una villa di Beverly Hill, cui parteciparono le vedette più famose di Cinelandia e che io ebbi l'onore di registrare interamente per l'edizione domenicale del « World Withe ».

John Gilbert disse: « Voi sapete che temperamento focoso io sia. Aggiungete che il fondo romantico della mia natura mi ha sempre portato a cercare avventure d'amore in cui la violenza e la dolcezza si accoppiassero. Baciare una donna è per me sempre il risultato di una situazione « forte », il concludersi di una lunga attesa passata tra alternative di furori e di tenerezze. Le parti affidatemi sullo schermo mi si confanno benissimo. Ma, giunto al momento in cui debbo serrare tra le braccia la donna amata, cominciano i guai. La diva protesta che io la stringo troppo forte; allento la stretta, e allora protesta il direttore. Siamo al bacio: il direttore non vi dice: bacciate quella donna. Vi spiega l'atto che dovrete compiere come fosse un professore di storia naturale. « No, più a destra, più a sinistra, aprite gli occhi, chiudete gli occhi ». Figuratevi le mie pene, poiché d'altro canto io m'involo della parte e fremo, sono ansioso di concludere onorevolmente l'idillio. Ma le esigenze dell'obiettivo sono atroci. E allora, spesso, sapete che faccio? Supplisco la diva di lasciarsi baciare a modo mio prima che l'obiettivo ci costringa a dosare i nostri gesti. Nella maggior parte dei casi... la diva acconsente, e io posso accingermi, poi, al lavoro, più sereno. Così il vero finale del dramma si svolge sempre o quasi in privato ».

Adolfo Menjou si espresse con la sua consueta calma:

« L'ironia, nella



vita, porta alla pacatezza dell'azione. Il mio amico Gilbert tra il pensiero e l'azione non fa passare che un baleno, io invece parecchi secondi, e talvolta parecchie ore. Ricordo d'essere sempre stato così: al mio primo amore, avevo diciotto anni allora, dissi una sera: « Annie, ti bacio ». E la baciai la sera dopo. Per fortuna, le parti affidatemi nei drammi sono per lo più, come per il mio amico Gilbert, consone al mio temperamento flemmatico. Una volta, in uno dei miei primi film, un'attrice che dovevo baciare, si lagnò aspramente: « Ma, caro, vi pare questo il modo di baciare? Troppo compito... » Non risposi; chiamai un operatore, che era un giovane uolto allo quasi due metri e della corporatura di Tunney, poi dissi all'attrice: « Si faccia baciare da Ben (si chiamava così l'operatore) poi ritorneremo la scena a modo mio. La diva rifiutò indignata, mi diede dello sciocco, per poco non mandò a monte il lavoro della giornata. Ma, verso sera, quando uscimmo dagli studios vidi la diva... accompagnata dall'operatore ».

Ivan Mosjuckine, che è tra i fortunati che abbiano sulle donne un reale fascino, e che nei suoi film ha dovuto baciare a lungo metraggio non poche volte, raccontò un gustoso episodio:

« Ero in quadro con Lil Dagover, in « Rosso e Nero ». Dall'altoparlante del direttore di scena parte l'ordine: « Baciarsi ». Lil e io ci abbracciamo e svolgiamo il tema con... la massima fedeltà (io quando bacio chiudo gli occhi e più che all'istinto o al mestiere lascio fare... alla diva). Ma l'altoparlante tace, con-

tinua a tacere. Voi dovete sapere che la durata d'ogni quadro è già preveduta, e così la durata di ogni primo piano che di solito dura dai due ai quattro secondi. Eh bene, il direttore, al quale avevano portato un biglietto in quel momento, si era messo a leggere la missiva dimenticandosi di noi. E noi non osavamo disgiungere le nostre bocche per il timore di combinare qualche guaio involontario. Fu quello il bacio più lungo della mia carriera cinematografica e credo anche di quella di Lil Dagover. Un'altra volta mi accadde il contrario con Diana Karenne, in « Casanova ».

« Contate sino ai dieci, aveva detto il direttore, poi separatevi ». Ebbene, io e Diana scorremmo tutta la tavola pitagorica. Il direttore urlava: — Separatevi, separatevi... — come un arbitro di un match di boxe. Perché o contavamo troppo in fretta o adagio. E conclude: « per me lo schermo e la vita si identificano nei momenti patetici ».

Dai casi di questi illustri « primi attori giovani » si vede che l'arte ha le sue esigenze, ma che il sangue non... è acqua.

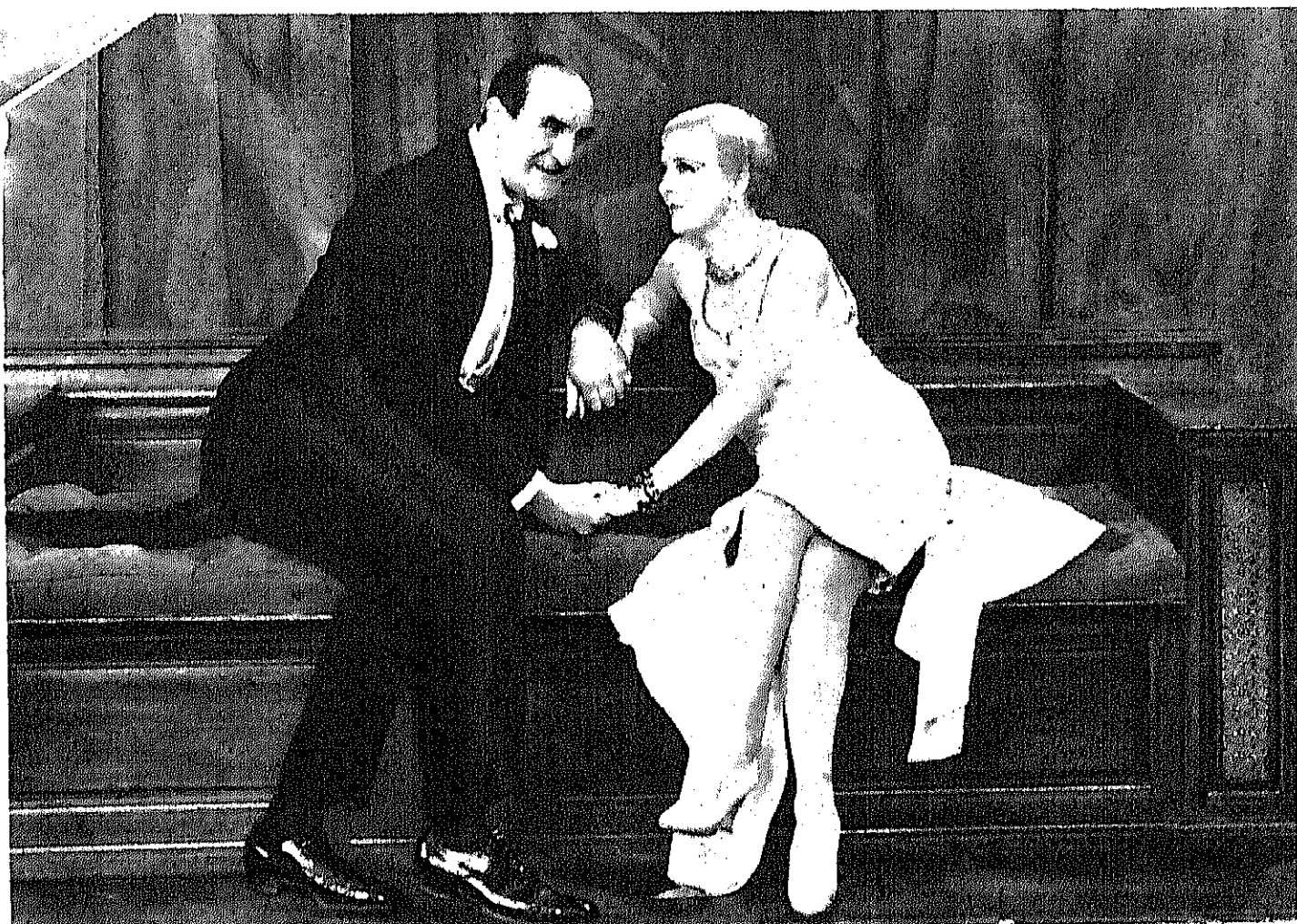
Ben Macklen



che altri quattro ufficiali del suo reggimento, suoi cari amici, sono stati assaliti e strangolati la stessa mattina. Per svelare il mistero di questa persecuzione, sir James Rumsey raduna i dieci ufficiali superstiti del reggimento in casa di Lord Montague, dove, si dice, fa la sua apparizione uno spettro verde. L'aristocratica dimora, che ospita pure la sorella di Lord Montague, Lady Violet, ed il fidanzato, dr. Ballon, viene circondata da agenti e sorvegliata.

Un giorno di fittissima nebbia, in una strada di Londra, Lord Montague, ufficiale del 4° Reggimento Rutland, viene misteriosamente aggredito. Mezzo strangolato, viene soccorso dalla polizia e portato a Scotland Yard, dove apprende da sir James Rumsey, capo della polizia,

Mallory, uno degli ufficiali, mutilato di



guerra, rimasto per pochi momenti solo in un salotto, viene trovato apparentemente esanime. Mentre gli altri ufficiali e Sir Rumsey stanno commentando il fatto, arriva Lady Efra Cavander, figlia di un defunto ufficiale dello stesso reggimento, a suo tempo radiato dall'esercito per cattivo condotta. Lady Cavander è accompagnata dall'avv. Abdul, un turco, che viene per comunicare ai presenti le ultime volontà del defunto.

Il testamento di Cavander costituisce un diabolico piano di vendetta contro gli ex colleghi, che causarono la sua degradazione. Egli infatti ha lasciato un milione di sterline per detti ufficiali, nominandoli tutori di sua figlia Efra, alla quale ha lasciato pure una cospicua fortuna. Il denaro e la donna dovevano, secondo Cavander, seminare la discordia e l'odio fra i buoni camerati, spingendoli forse fino al delitto.

Per smascherare i colpevoli Sir Rumsey, coadiuvato dal dottor Ballon, precede il diabolico piano: il simulato strangolamento di otto ufficiali ed una ingegnosa seduta spiritistica esauriscono le forze di lady Cavander, che non potendo più dominarsi, svela

di aver ipnotizzato Mallory per farne l'esecutore del suo piano delittuoso: ella aveva deciso di sopprimere gli ufficiali per impadronirsi della sostanza lasciata loro dal padre.

Non aveva però potuto prevedere il tempestivo intervento del dr. Ballon, il quale con i suoi miracolosi narcotici ha scomposto il disegno delittuoso.

Mallory intanto, cessata l'azione del sonnifero, ha un momento di lucidità mentale: egli si ribella al potere della donna e, colto da rimorsi, la colpisce a morte e si suicida.

\*\*\*

« Lo spettro verde », della Metro-Goldwyn-Mayer, è stato diretto da Lionel Barrymore, ed interpretato da Ernest Torrence, Dorothy Sebastian, Nathalie Moorehead o Roland Young.

### Cinematografia spagnola

Secondo notizie giunte recentemente, la società « Selecciones Filmofono » ha cominciato la costruzione di un teatro di posa per film sonori. Direttore tecnico è l'ingegnere spagnolo Marin, che appartenne per molto tempo alla Western Electric spagnola. Anche a Barcellona si è iniziata la costruzione di un nuovo importante studio per film sonori. Pare che voglia contribuire alla nuova impresa anche la « Tobis-Cineas »: per lo meno così assicura il direttore generale della « Cineas ». Tuttavia la stampa è scettica nei riguardi dell'impresa. La « Cineas » è, come è noto, il più importante consorzio di film della Spagna, ed ha un capitale azionario di 75 milioni di pesetas.



# René Clair parla di Charlot CHAPLIN AUTORE E DIRETTORE



René Clair,  
a "Cinema-Illustrazione"

a Bruno  
per la "Cinema  
Illustrazione"  
René Clair  
Parigi 29.5.31.

ignora come sia composto un film, e la parola « autore » non ha per lui alcun significato. Sarebbe il nome di Chaplin, se egli non apparisse personalmente nei suoi films, conosciuto da più dell'uno per cento dei suoi attuali ammiratori?

\*\*\*  
Abbiamo potuto rivedere, ultimamente, l'« *Opinion publique* » (in italiano « Una donna di Parigi » N. d. T.). Quando ci presentano oggi questo film composto nel 1922, perché non ci confessano anche la sua magnifica vecchiazza?

Come può lo spettatore, il quale sorride ai vestiti giù di moda di Edna Purviance, ammirare, se non prevenuto, la novità di questa vecchia opera? Nove anni, per il cinematografo, equivalgono a un secolo per un'altra forma d'arte. Il tempo trascorso ci permette di assegnare, a questo dramma, il posto che merita nella evoluzione dell'arte delle immagini.

« *Forfaiture* » nel 1916, l'« *Opinion publique* » nel 1922; tutto quanto il cinema drammatico americano ha prodotto di veramente buono prima dei film sonori, s'ispira a questi due capolavori, a queste due date. L'« *Opinion Publique* » non ha conosciuto un successo paragonabile a quello riportato dagli altri film interpretati da Chaplin; pure il cinema muto americano si è rinnovato dopo questo « fiasco ». O, almeno, dopo questa produzione, che da troppi è stata considerata un « fiasco ».

Si pretenda che il genio di Chaplin sia riconosciuto da tutti, e che l'omaggio che gli vien reso sia sufficiente. Io ho ancora i miei dubbi in proposito. Guardate, per esempio, ciò che si diceva di Menjou. Alcune delle lodi prodigate a questo buon attore non sono forse immeritate? « Egli ha creato un genere che prima di lui non esisteva... va bene. Ma tornate a vedere l'« *Opinion Publique* ». Tutto ciò che da allora Menjou ha fatto, esiste già, ed alla perfezione, in questo film. Da quell'epoca nessun realizzatore è stato capace di liberare Menjou, con esito soddisfacente, dalla personalità impostagli per forza da Chaplin. Egli è un buon attore; nessuno può negarlo: come però parlare di lui senza ricordare chi lo ha rivelato a sé stesso e al mondo?

L'« *Opinion Publique* », nella quale Chaplin non appare, ha sconcertato più d'uno dei suoi ammiratori. Erano affascinati da Chaplin attore; Chaplin però ha provato, con questo film, di essere innanzi tutto autore. Che egli sia il suo stesso interprete o che si serva della maschera di altri attori, ciò non conta: egli è ovunque, crea ogni personaggio, sorge dietro ogni scena di questo film, ove la sua silhouette non appare.

\*\*\*  
Nell'« *Opinion Publique* », per la prima volta, i personaggi di un

dramma furono qualcosa di più dei soliti pulcinella dall'anima stilizzata, ai quali ci aveva abituato lo schermo: il buono, il cattivo, l'ingenuo, la donna fatale. La qualità psicologica dell'« *Opinion Publique* » appare alla fine del film, quando lo spettatore deve confessarsi incapace di dare sui personaggi un giudizio ispirato alla morale convenzionale dello schermo e del melodramma. Nessuno di essi è completamente cattivo, nessuno completamente buono. I loro atti dipendono un po' dalla loro volontà, molto dalle loro passioni, molto



L'arringa dell'avvocato, scena da « I due timidi », messa in scena dallo stesso Clair

N

ULLA si può aggiungere su Chaplin, che sia giusto senz'essere banale; eppure quanto si è già detto su di lui, non è ancora sufficiente. La folla ignora che Chaplin è il più grande attore drammatico, il più grande creatore vivente di immagini e di finzione scenica. Il suo talento d'attore ha nociuto al suo genio d'autore. La maggior parte dei critici e degli scrittori vede in lui, il « mimo geniale », il « pagliaccio sublime »; epiteti, questi, irritanti, che lo diminuiscono.

Chaplin è più di tutto ciò, egli è attore, ed uno dei migliori. Grandi attori possono però, a volte, uguagliarlo. Ma come autore di films egli è l'unico e nessuno può essergli paragonato.

Chaplin, attore, è l'uomo più celebre del mondo. Chaplin, autore, è misconosciuto. Il pubblico, cioè la maggioranza,

dal caso. Essi sono degli uomini.

\*\*\*  
Di queste scene, dopo dieci o dodici volte che le ho vedute, io ammiro sempre la giusta misura, il concatenamento, la scorrevolezza. Esse commuovono ancora, ed in maniera sempre nuova. Tutti altri film provocano l'emozione, comica o drammatica, solo con la sorpresa, mezzo questo che non serve che una volta. Nell'« *Opinion Publique* », niente sorprese. L'azione si snoda dolcemente, con una fatalità più commovente di qualunque colpo di scena. Si può facilmente prevedere ogni dettaglio di queste scene conosciute, le quali non perciò perdono il loro valore umano.

\*\*\*  
Chaplin, Chaplin... Tutti gli omaggi che vi sono resi, non bastano, poiché le stesse parole servono a lodare autori alla moda, realizzatori senza cervello, vedette create dalla pubblicità.

Ancora si è ingiusti verso di lui. Troppo spesso dimentichiamo ciò che egli è, ciò che gli dobbiamo. Perché non concedersi più spesso la gioia di ammirare senza riserva, senza contenutezza?

Chaplin c'ispira confidenza; sveglia in noi la passione per il cinema. Egli ci prova che lo spirito può essere il maestro di quest'industria, di questa meccanica, di questo bilancio di dollari. Egli ci fa dimenticare il mestiere cinematografico, i suoi fantocci, i suoi finanziari, le sue leggi e le sue schiavitù. Mai potremo gridare abbastanza forte l'amore con cui c'ispira, e l'umiltà e la riconoscenza che proviamo davanti alla sua opera.

René Clair



Una scena di « Un cappello di paglia di Firenze », diretta dallo stesso

# UN MESE D'AMORE A HOLLYWOOD

« Date retta alla mamma », potrebbe essere il titolo di questa storiella. Loretta Young non ha ancora vent'anni, pure si sussurra che, prima di raggiungere tale età, avrà raggiunto le file delle divorziate. Si è sposata a diciassette anni e, prima di compiere il diciottesimo, era già separata dal marito, il simpatico Grant Withers, di otto anni più vecchio



di lei. Withers aveva già provata la vita coniugale, prima d'unirsi a Loretta:

è una figura romantica e molto interessante. Si cominciarono a nutrire dei sospetti sulla solidità di questo matrimonio poche settimane or sono quando, essendo stato Grant ricoverato in un ospedale di Chicago per essersi operato di appendicite, Loretta non accorse al suo fianco, e si rifugiò, anzi, a casa di sua madre con le sue sorelle Sally Blane e Polly Ann Young.

\*\*\*

E anche il matrimonio di John Gilbert con Ina Claire è spezzato. Quando Ina tornò a Hollywood dopo una breve assenza, poco tempo fa, Gilbert si assentò da casa. La moglie attese invano sue notizie per qualche giorno, poi confidò ad un giornalista:

— Il signor Gilbert ed io ci siamo accordati per separarci. La colpa di questo stato di cose è probabilmente tanto mia quanto sua. Non voglio discutere i miei atti, ma mi sembra meglio per tutt'e due di cessare l'attuale stato di cose.

John e Ina si erano sposati nel maggio del 1929 a Las Vegas, nel Nevada, ma non molto tempo dopo il matrimonio si erano già manifestati screzi tali da indurli a vivere separatamente.

Nel 1929 Gilbert aveva raggiunta la vetta della sua fama, e Ina stava ancora tentando di raggiungere il rango delle dive. Ora la gloria di John si avvia al tramonto, e quella di Ina sta sorgendo: dopo il gran successo ottenuto con « La Famiglia Reale » Samuel Goldwyn le ha offerto un contratto della durata di cinque anni. La vita è così...

\*\*\*

Questo è un bel pasticcio! Vi sono coinvolti Edwina Booth, Duncan Renaldo e la signora Renaldo.

Non molto tempo dopo il ritorno di Renaldo e di Edwina dall'Africa, dove s'erano recati per girare « Trader Horn », la signora Renaldo intentò causa a Miss Booth, chiedendole cinquantamila dol-

lari — quasi un milione di lire — per averle alienato l'affetto del coniuge.

Edwina, sotto giuramento, smentì i fatti: d'altra parte chiese al magistrato di sciogliere il nodo coniugale che la tiene tuttora avvinta al direttore Arthur Schenck.

Renaldo, da parte sua, è stato arrestato per essere entrato illegalmente negli Stati Uniti, ed è stato liberato, sotto una cauzione di quasi quarantamila lire, appena in tempo per assistere alla prima visione di « Trader Horn ». Edwina e Duncan si recarono al teatro ciascuno per conto suo, scortati da agenti borghesi e non si rivolsero nemmeno la parola.

Ed ora gli azzecagarbugli di Hollywood gongolano. Che belle cose combina la luna africana!

\*\*\*

Tutti parlano, a Hollywood, dell'anello regalato da Clara Bow al suo grande amico, Rex Bell: è di platino, con cinque brillanti di grossezza variante da un carato a due carati e mezzo e porta inciso, nell'interno, un cuore che reca il motto « It » e, attorno « al suo caro Rex, Clara ».

\*\*\*

William Powell sta per prendere le sue vacanze, che consisteranno in una lunga crociera, da compiere a bordo del suo yacht, lungo le coste del Messico, dopo di aver terminato l'ultimo suo film per la Paramount e prima di cominciare il primo per la Warner... ma tutto questo a condizione d'essere accompagnato da Carole Lombard, la prima attrice della Paramount. William ammette di desiderare ardentemente di sposarla, ma ella non ha ancor detto di sì. E vero che non dice nemmeno di no. Intanto si trattano colla massima tenerezza, scambiandosi dolci nomignoli.

Staremo a vedere.

\*\*\*

Sempre assieme. Gloria Swanson divide in parti uguali il suo tempo tra il « sottogittista » Gene Markey ed il compositore George Gershwin.

Il marchese de la Palaise e Constance Bennet. Pare che il matrimonio sia già prossimo.

Margherita Churchill con Eddie Grainger, figlio di James R. Grainger, vicepresidente della Fox, ed egli stesso super-revisore di quella.

Eddie volle conoscere Margherita dopo di averne viste alcune fotografie negli uffici di propaganda. I maligni stanno traendo le loro deduzioni dal fatto che Eddie sta costruendosi una nuova casa a Beverly Hills.

Carl Laemmle figlio e Sidney Fox, l'attrice che la Universal ha condotto a Hollywood da Broadway. È minuscola, tutto pepe, bruna e giovanissima.

\*\*\*

Sì, sì. Anche Jean Harlow. Paul Bern, super-revisore e direttore è colto di lei. Jean ha appena appena ottenuto il suo divorzio da Charles McGrew, un agente di borsa di Chicago. Lo aveva sposato nel '27, quando ella non aveva che



sedici anni. Jean possiede una casa a Beverly, un automobile, e duecentomila dollari. Quattro milioncini di lire. Appena!

\*\*\*

Il vero amore: Norman Foster è stato a lavorare tenacemente agli studi della Paramount in Hollywood, mentre la sua giovane e bella sposa, Claudette Colbert, è andata girando negli studi della stessa ditta, a Long Island, presso New York, all'altro capo del continente. Ottenuta entrambi una brevissima licenza, si imbarcarono una da New York, l'altro da Hollywood, per Chicago, allo scopo di trascorrere assieme due soli e brevissimi giorni.

\*\*\*

Raccolta a spizzico: Kathlyn Williams che fu diva al tempo delle pellicole a serie, ha divorziato a Reno, da Charles Eyton, dopo lunghi anni di matrimonio. Si dice, però, che son rimasti amici.

Alice Day, che è la moglie di Jack Cohn, spera di divenire madre in questo mese.

Lew Ayres e Lola Lane vanno molto in giro assieme, per quanto spesso, egli sia stato visto in compagnia di Joan Bennett.



che pare abbia litigato col suo vecchio amico John Considine che, a sua volta, ha fatta la pace con la sua ex-fidanzata, Carmen Pantages.

Ha fatto grande impressione, in Hollywood, la separazione del direttore George Hill da sua moglie, Frances Marion, la scrittrice di soggetti.

\*\*\*

Primavera primavera! Fiori e amori sbocciano ovunque. Si chiacchiera assai sulle frequenti visite che Frances Dee fa a Jack Oakie nel suo camerino, per quanto, in apparenza, il loro contegno sia sempre quanto di più platonico si possa immaginare.

Però l'ultima parola non è ancor detta. Anche Kay Francis e Kenneth MacKenna parevano due platonici ed innocenti amici quando, un bel giorno, la notizia del loro matrimonio è scoppiata come un fulmine al ciel sereno.

\*\*\*

Un altro romanzo — questo pare veramente appassionato e appassionante — è stato scoperto da un cronista: quello che sta fiorendo tra David Manners e Evelyn Knapp. I due attori rappresentano le parti di giovani innamorati nel nuovo film di George Arliss, che porta il titolo di « The ruling passion » —



la passione che comanda. — Durante le prove sono sempre stati visti a colazione assieme, poi a cena. E pare che le loro chiacchierate durassero fino ad ora avanzata della notte. Anche durante le scene, benché il lavoro avvenisse all'augusta presenza dello stesso Arliss, pareva che essi non fingessero le emozioni amorose volute dal soggetto.

\*\*\*

Anche i direttori, in fin dei conti, sono di carne ed ossa. Gli amici di Ernst Lubitsch susurrano che presto questi convolerà a giuste nozze con Ona Munson, la quale sta, di questi giorni, per divorziare da suo marito, Eddie Buzzell.

Poche sere or sono, all'Embassy Club, Lubitsch danzò tutta la sera con la Munson, e il famoso direttore non ha mai nascosto l'interesse che questa gli ispira.

\*\*\*

Quando Doug ha lasciato Mary per il suo viaggio in Oriente, entrambi hanno recisamente smentito le voci di prossimo divorzio che correvano sul loro conto. Ma pare proprio vero che ormai abbiano finito di rappresentare la parte di coppia ideale. Ne devono essere stufi entrambi.

\*\*\*

John Wayne, fidanzato a una bella bruna dell'America del Sud, è indeciso tra questa e la bionda Virginia Cherrill.

\*\*\*

Greta Garbo va sempre sola...

Ficcanaso



# RENE CLAIR



Un grande sguardo chiaro e ingenuo che si meraviglia di vedere, che gioisce e s'illumina tutto quando, come in un gioco di caleidoscopio, crea le sue immagini d'ombra, di luci, di mezzitoni. A vent'anni faceva il giornalista, all'*Intransigeant*. Scriveva versi, romanzi, commedie. Un giorno un amico gli disse:

— Ho bisogno d'un tipo come te; vieni a far l'attor giovane in un film. Così entrò in cinematografia, per scherzo, facendo, gratis, l'attore. L'ambiente l'afferrò, lo tenne. Fu aiutante «metteur en scène» con De Baroncelli, finché nel 1923 capì che poteva far da solo.

Scrive e realizza *Paris qui dort*, *Entr'acte* di Picabia, crea su suoi scenari *Le fantôme du Moulin Rouge*; nel 1927, dopo questi notevoli successi, ha il primo trionfo con *Un cappello di paglia di Firenze*, di Labiche, e con un indovinatissimo film dove il suo genio creativo e modernissimo si rivela appieno: *La torre*. Fa roteare sotto le sue otto macchine da presa la Torre Eiffel come un giocattolo: l'anima di nuove prospettive, la irrealizza, l'immaterializza in quei giochi di luci di cui è divenuto maestro. E siamo al 1928:

*Sciovinessa, Sciovinessa - primavera de bellezza...*  
Le parole non son giuste, ma il tono, la musica, l'entrain sono a posto. Mi meraviglia non poco udire queste note ipernazionali italiane negli stabilimenti «Tobis».  
Monsieur Lourou sorride:  
— Non riconoscete la voce? È René Clair.

\*\*\*

È vero, è René Clair.  
— Ma che cosa canti?  
— Canto «Sciovinessa». Cela m'entraine. Cela me donne de l'allure. Cela me donne du courage. Je ne sais pas ce que ça veut dire, très bien, mais ça me rappelle le printemps, la jeunesse, le besoin de marcher, d'arriver, je ne sais où, mais loin, lointain...  
Trentadue anni. E più giovane di quel che non abbia.



ecco la bellissima realizzazione dei *Due Timidi* di Labiche, che resiste due anni a Parigi, a Vienna, a Berlino, e che gli merita le più grandi lodi dei molto pochi critici americani.

In pochi mesi, nella febbre d'un lavoro tanto appassionante che non gli permise di conoscere sonno per più settimane, e febbricitante, ammalato di nervi per il «surmenage», arrivò per forza di volontà ad aggrogare alla sua insonne fatica tutti i suoi collaboratori, cosicché, girato l'ultimo metro, legata la prima copia, si gettò in un letto, nello stabilimento stesso, dicendo, prima di addormentarsi di un sonno letargico durato quarantott'ore:

— Tout va mieux, enfin...  
Scrisse, diresse, mise in scena *Sotto i letti di Parigi*, che anche in Italia ha avuto, ed ha tuttora, il successo che si merita e che ha dimostrato quanto ancora possa il genio latino a confronto con la «super-tecnica» americana.  
— Del *Milione*, — mi dice sorridendo, — no, non ti dico niente. Guardalo in sala di prova. Parlane tu. Poi ti dirò piuttosto quello che voglio fare, dopo, presto, forse subito.



GLI INTERPRETI  
Annabella - René Clair  
G. Stroesco - Paul C  
L. Allibert - Odetto T  
Vanda Greville



# È IL SUO "MILIONE"



Dice Renè Lehman del *Milione*: « Non è un vaudeville, non è una commedia, è un « divertissement » della più rara specie, ove il soggetto, divertente del resto, un poco inconsistente, serve di pretesto ad una serie di scene pittoresche, burlesche, commoventi, ironiche, della miglior vena. Ecco un film meravigliosamente « fatto » e costruito; grazie, e bravo Renè Clair! »

È vero. L'ispirazione dalla leggera commedia di Berr e Guillemand è così tenue che quasi non si sente, e il soggetto si dimentica nella susseguenza delle scene. La trama si svolge attorno ad un biglietto di lotteria di un milione di fiorini vinto e perduto e infine ritrovato da un giovane pittore: ma, ripeto, la trama non ha che una importanza relativa; quello che fa del film un vero capolavoro è ciò che è riuscito a costruire Renè Clair su questo tenue filo. Dal perfetto macchinario sincronico, alla scelta della fine e gaia musica di Armand Bernard, Parès e Van Parys, dalla viva fotografia alla ricerca minuziosa dei particolari, dalla guida sicura e magistrale degli attori all'analisi senza difetti di dosaggio o di plateali effetti di luci, si sente la geniale direzione di questo giovanissimo maestro, che ha saputo, dopo poche prove, balzare al primo piano sulla ribalta cinematografica.



TTI  
Lefebvre  
Dillivier  
alazac

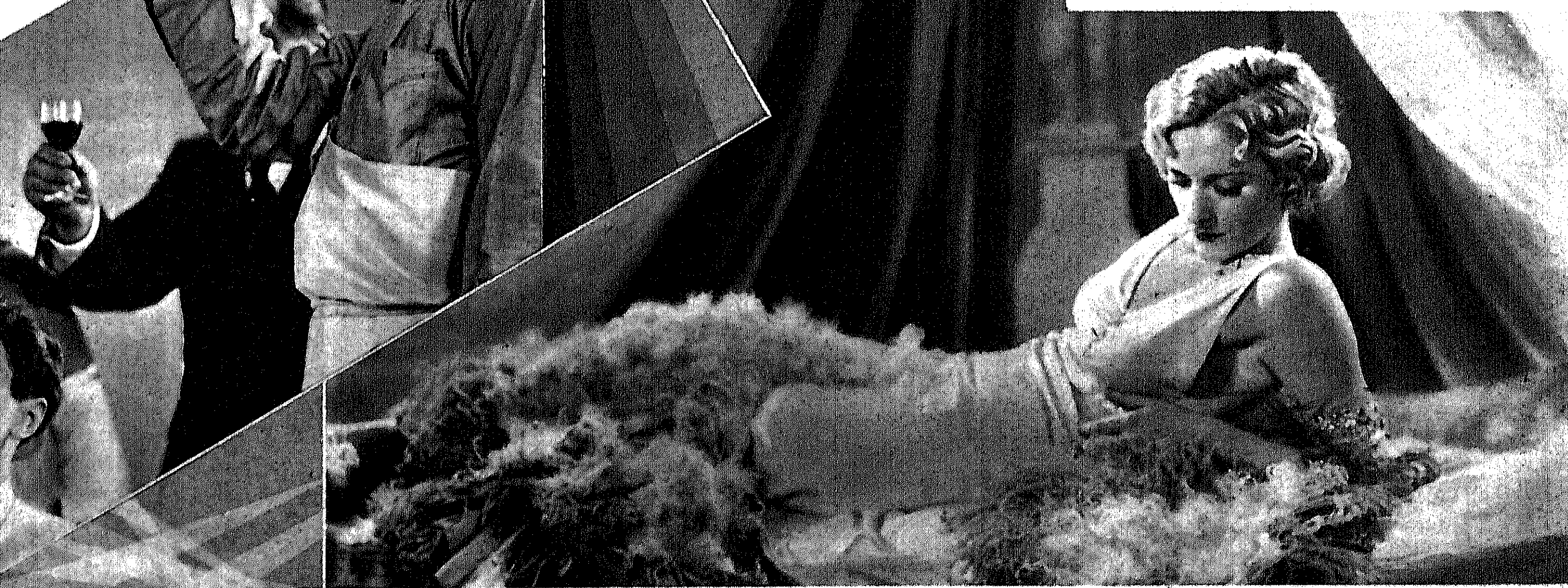
Difetti? forse l'inizio un poco lento; ma questo può essere un accorto gioco dell'autore per strappare, poi, d'un colpo, il pubblico nel veloce e intricato dedalo appassionante delle scene; forse uno o due « gags » un poco ingenui. Ecco tutto, come difetti; pietre di paragone indispensabili per mettere in giusto rilievo tutti i pregi di questo film di prim'ordine.

— Sì: sto preparando un altro film. Cerco la formula ancora; ma credo d'essere a buon punto. Il film « parlato » è un fiasco. E' una commedia, un dramma di teatro, senza colore: è l'eliminazione del cinematografo in quanto è statico. Ed altro errore è la sua adattamento alle varie lingue, con attori dei vari paesi. Il film originale si perde completamente nelle diverse interpretazioni. Si lascino i films parlati nelle loro versioni integrali: *Uccello Azzurro* di Jannings è un esempio; tutti hanno capito dai suoi gesti, dalle sue espressioni, ciò che era inutile comprendere dalla voce. Quando è venuta a Parigi Eleonora Duse, il pubblico è andato in estasi; non comprendeva una parola, ma dalla maschera della vostra grande tragica, dai suoi movimenti, dal suo impressionante gestire, l'azione si sviluppava, e prendeva forma musicata dalla sua voce divina. La formula del film è basata sulla sonorità; esempio: *Ombre Bianche*. Perfezionare la sonorità, ma lasciare tutto il movimento che il film parlato paralizza. Spero, dicevo, aver trovato, su questa base, una nuova formula. Sbaglierò, ma ogni tentativo è un passo verso la perfezione.

— Forse girerò in Italia. Non conosco di questo paese incantato che la leggendaria bellezza e la sua musica e la sua arte e un poco la sua letteratura. Credi sarà difficile trovare a me stesso una ragione di lavoro per venire a conoscere il tuo paese?

E i suoi grandi occhi di fanciullo inseguono sullo schermo, ove ha finito di girare una scena « rivoduta », forse i riflessi policromi di Venezia o gli smalti azzurri del cielo e del mare di Napoli.

Sergio Bruno



# I LORO CAPRICCI

## E LE LORO MANIE

Charles Bickford e le violette - Le carote di Norman Kerry e i polli di Lon Chaney - La gamma dei profumi di Evelyn Brent - Carl Laemmle produttore di uova - La piega dei pantaloni di Menjou - Contare fino a ventotto - L'uncinetto di Joan



**D**ivi e dive, noi li chiamiamo, e ci piace immaginarci che non siano uomini e donne come noi. Li abbiamo avvolti in un'atmosfera di romantica irrealtà, che ci impedisce di scorgerne l'aspetto reale. Eppure... Eppure, vedete un po', sono esseri forse più umani di tutti noi, pieni di piccole manie, di piccoli difetti che, del resto, sono i lati più caratteristici delle loro personalità.

### Piantar carote

Chi riuscirebbe mai a scoprire questo curiosissimo lato di Charles Bickford? Questo simpatico attore, vero tipo dell'uomo muscoloso e violento, perfetto incarnatore di marinai e di vagabondi, possiede un'anima gentile e delicata: la sua passione è quella di dedicarsi al giardinaggio e di coltivare in special modo violette ed ortensie. Nel bel giardino che circonda la sua elegante casa sulle colline di Beverly, Charles ha piantato, colle sue mani, piante di tutte le varietà di questi fiori, e le cura con delicato amore, felice di seguire il loro sviluppo. Non ne taglia mai i fiori per abbellire l'interno della sua casa, né per offrirli in dono ad amici o ad amiche, perché non vuole vedere le pianticelle del suo cuore soffrire. Lascia che i fiori compiano il loro ciclo naturale, e si limita a tagliarli quando, morti, sono più un peso che un bene per la pianta madre. Questa è la mania del buon Charles.

Un altro suo collega, elegantissimo uomo, l'amico di Valentino, colui anzi che fu il primo a scoprire il grande attore italiano, Norman Kerry, di cui s'annuncia ora prossimo il ritorno allo schermo, ha una mania analoga, ben strana in un uomo abituato a indossare impeccabilmente gli abiti più perfetti: Norman adora l'orticoltura, ed ha impiantato una specie di orto sperimentale, in cui tenta il perfezionamento di ogni genere di ortaggi, dalle carote alle barbabietole, dai peperoni ai pomodori, al prazomolo, alle insalate, agli asparagi. E ottiene dei campioni magnifici. È inutile, però, dire che egli lo fa a scopo industriale: cerca di ottenere prodotti del massimo rendimento per lo sfruttamento su vasta scala, sia per il consumo diretto, sia per la conservazione, sia per le industrie ausiliarie. Kerry, però adora anche le rose, e ne possiede una delle più ricche collezioni di tutti gli Stati Uniti.

In alto, a sinistra, Evelyn Brent, l'attrice che adora i profumi come Charles Bickford, a destra in alto, adora i fiori. Qui di lato, Menjou, con l'impeccabile piega ai pantaloni

### Il pollaio di Chaney

Chissà come gli sia venuta in mente tale idea! Il fatto sta che, un bel giorno, io che scrivo queste righe — abitavo allora in un villaggio a nord di San Francisco, vicinissimo alla zona di Petaluma, che è il maggiore centro di pollicoltura della California — mi vado arrivare in casa George, il fratello di Lon, che mi dice:

— Sai, dice Lon di fare il piacere di spedirgli giù qualche gallina scotta, con un paio di buoni galli.

E, come lo guardavo esterrefatto, mi diede a leggere una lettera del grandissimo attore, nella quale pregava di volergli spedire una ventina di galline di razza livornese, scelte, e due galli. Non diceva altro.

— Bè, — pensai, — deve aver voglia di uova fresche.

E, recatomi a Petaluma da un amico, esagai la commissione.

Poche settimane dopo dovetti recarmi a Hollywood, e pensai di andare dal povero Chaney a far visita alle sue galline. Aveva adattato un grande angolo del suo giardino a pollaio, vi aveva fatto costruire delle casette per i polli d'un lusso tale che avrebbe potuto abitarvi la più schifilosa delle sue compagne di lavoro, e talmente vaste da ospitare tre o quattromila dei famosi « uomini di Platone ».

Il prato in cui le fortunate — fortunate? — bestiole razzolavano era grande in proporzione. Ma le venti galline non si vedevano più.

— Ebbene, — gli chiedo — e le galline?

Lon Chaney fece il viso mortificato: la signora, invece, scoppiò a ridere.

— Ah, lei cerca le galline? Le abbiamo mangiate, e i galli li ha regalati Lon ad un negro che viene a lucidarci i pavimenti.

La cosa si era svolta così: Lon da un pezzo pensava di investire un qualche capitale in un pollaio, ma più per passione che per speculazione. Certo, però, la speculazione non sarebbe stata esclusa. Pensava di vendere ai suoi colleghi d'arte le uova « strettamente del giorno ». Ma le galline, appena giunte, sia perché sbalottate nel viaggio, sia per il cambiamento di clima, nei primi giorni non fecero le uova. Rapida disillusione di Chaney che fece torcere loro il collo, una dopo l'altra e, per vari giorni, a casa sua, ci fu brodo di gallina.

I polli, qualche tempo dopo, li vendette per un boccon di pane allo stesso allevatore che mi aveva dato le galline, che se li portò a Petaluma.

Lon Chaney, però, è morto ancora con la voglia di ritentare, un giorno o

l'altro, e con maggior fortuna un simile allevamento.

Un vero pollicoltore, però, è il vecchio Carl Laemmle, il creatore della « Universal », il quale possiede nel sud della California un grandioso pollaio i cui prodotti sono giornalmente consumati, freschissimi, nello stesso ristorante della ditta a Culver City, dai divi e dagli impiegati.

### Quarantotto fiale

La mania di Greta Garbo, quella di fare delle lunghissime passeggiate a piedi, specialmente nei giorni di pioggia, è nota a tutti, come è noto a tutti il bisogno di cui soffre — soffre — la parola esatta — Gary Cooper, di ritrovarsi in solitudine tutti i giorni che ha qualche dispiacere. Allora parte dalla sua casa e si rifugia sulla punta di qualche collina solitaria, a godersi il panorama e l'aria fresca, fin che il malumore è svanito.

Non a tutti, invece, è nota la mania di Evelyn Brent, alla quale riuscirebbe impossibile di truccarsi bene e di lavorare col cuore in pace, se non trova, sulle mensole del suo camerino, tutte le quarantotto fiale dei profumi più diversi che vuole tenervi. Prima di recarsi al « set » dove si deve girare una sua scena, Evelyn mette il suo nasino alla bocca di almeno una dozzina di queste fiale e, riconsolata, parte per il lavoro.

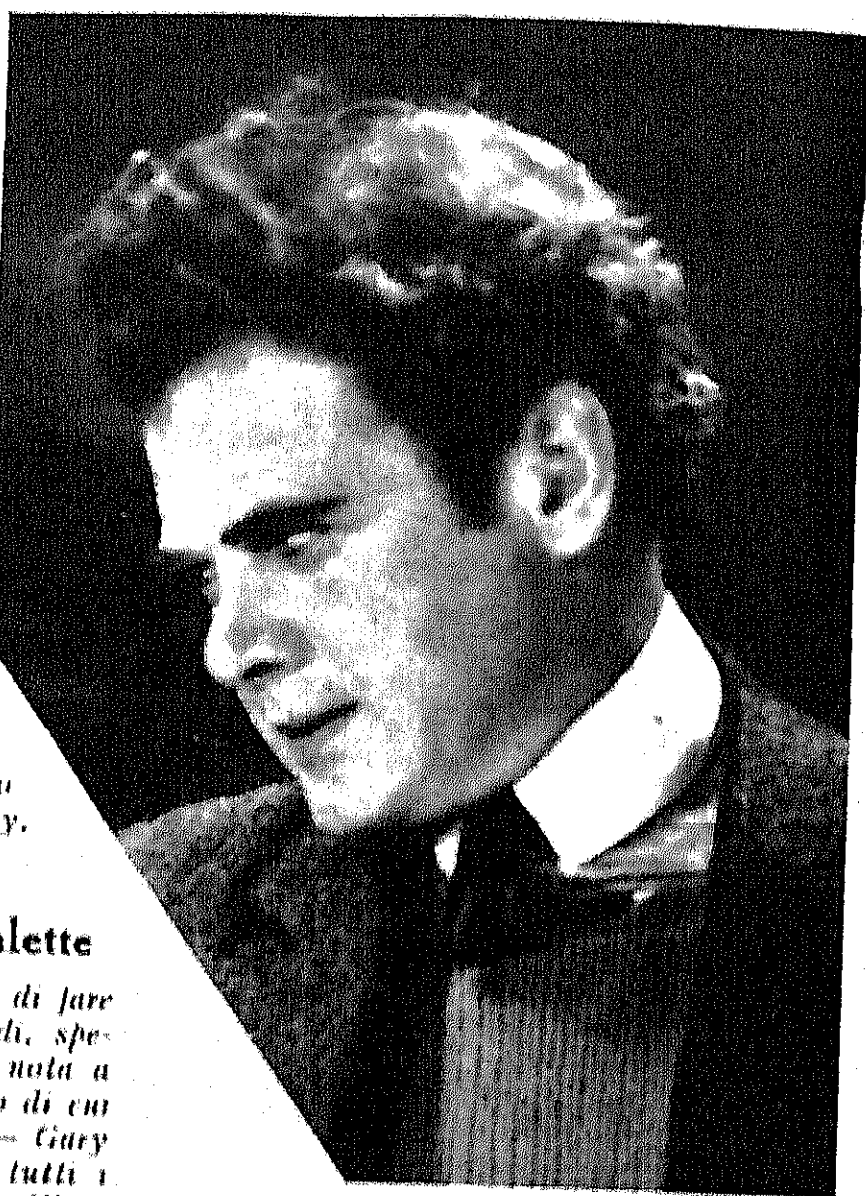
### La piega dei pantaloni

Un giorno, nel capannone dove lavorava Menjou, l'atmosfera era satura d'elettricità. L'attore pareva svogliato, lui che, generalmente, è così meticoloso sul lavoro: non andava, insomma, non andava. Il direttore aveva un bel fargli ripetere una certa scena, prova e riprova, non riusciva ad azzeccare il tono giusto.

Un bel momento, seccato lui e seccato il direttore, piantano il lavoro, e si mettono a chiacchierare, passeggiando su e giù per lo studio finché, passando dinanzi ad un grande specchio, disposto in un angolo perché gli attori e le attrici potessero darsi un ultimo tocco ai loro abiti ed ai loro trucchi, Menjou vi si guarda, e si dà una grande palmata sulla fronte:

— Ecco perché non lavoravo bene! Non mi sentivo a mio agio: quella bestia di un sarto non mi ha fatto bene la piega ai pantaloni!

Non è esagerazione: tutti noi ci sentiamo poco bene quando l'abito che indossiamo fa qualche



leggero difetto. Figuriamoci dunque come poteva sentirsi Menjou, l'arbitro elegantissimo di Hollywood con addosso un paio di pantaloni non bene stirati.

### Fino a ventotto

Questa era sconosciuta prima d'ora. Cecil B. de Mille, il grande direttore, quando ha una grave difficoltà da risolvere conta sulle dita, macchinamente, fino a ventotto. Se la difficoltà non è tanto grande va più svelta, e rallenta sempre in rapporto al grado di questa difficoltà. Quasi sempre, per non dir sempre, quando si tocca la punta del medio, dicendo ventotto, il problema è risolto.

### L'uncinetto di Joan

Joan Crawford, fin dalla sua infanzia, ha avuto passione — cosa stranissima in una attrice, e tanto più in un'attrice americana — per i lavori all'uncinetto. Tutti i minuti che le restano liberi, tra una scena e l'altra, li passa dedicandosi a questa fatica. I lavori che escono dalle sue mani, graziosissimi, vanno ad adornare la sua bella casa, e la casa di qualche amica cui li offre in regalo.

Ne ha fatta una collezione completa: si fa persino degli indumenti personali pieni di buon gusto, come una cuffia da notte con cui fu una volta fotografata, e che fece, a suo tempo, qualche mese prima del suo matrimonio, il giro dei giornali cinematografici.

Un'altra sua mania è quella di trovare le opportunità per fare acquisti a buon prezzo. Non c'è liquidazione, non c'è bazar dove non si veda passare, svelta e agile, la sua elegante figurina che ne esce poi, a braccia cariche, perché i suoi acquisti le piace portarseli a casa da sé, sulla sua automobile.

Tutto questo, però, sempre per abbellire la sua casa — la casa del suo Douglas — che è anche la prima casa che ella abbia mai posseduto. Ne ha sognato per lunghi anni, fin da quando faceva, all'Università, la cameriera al ristorante della studentessa, per pagar le tasse e finire i suoi studi.

Fu appunto in quei tempi che cominciò a disegnare il suo nido e a progettarne l'arredamento. Giunta l'ora, l'architetto non fece altro che perfezionare i suoi piani, ed il mobiliere non ebbe che a seguire le sue indicazioni.

Il nido perfetto era pronto!

Puck, folletto





**S**PENCER LEE è stato trovato ucciso nel suo appartamento a Calcutta.

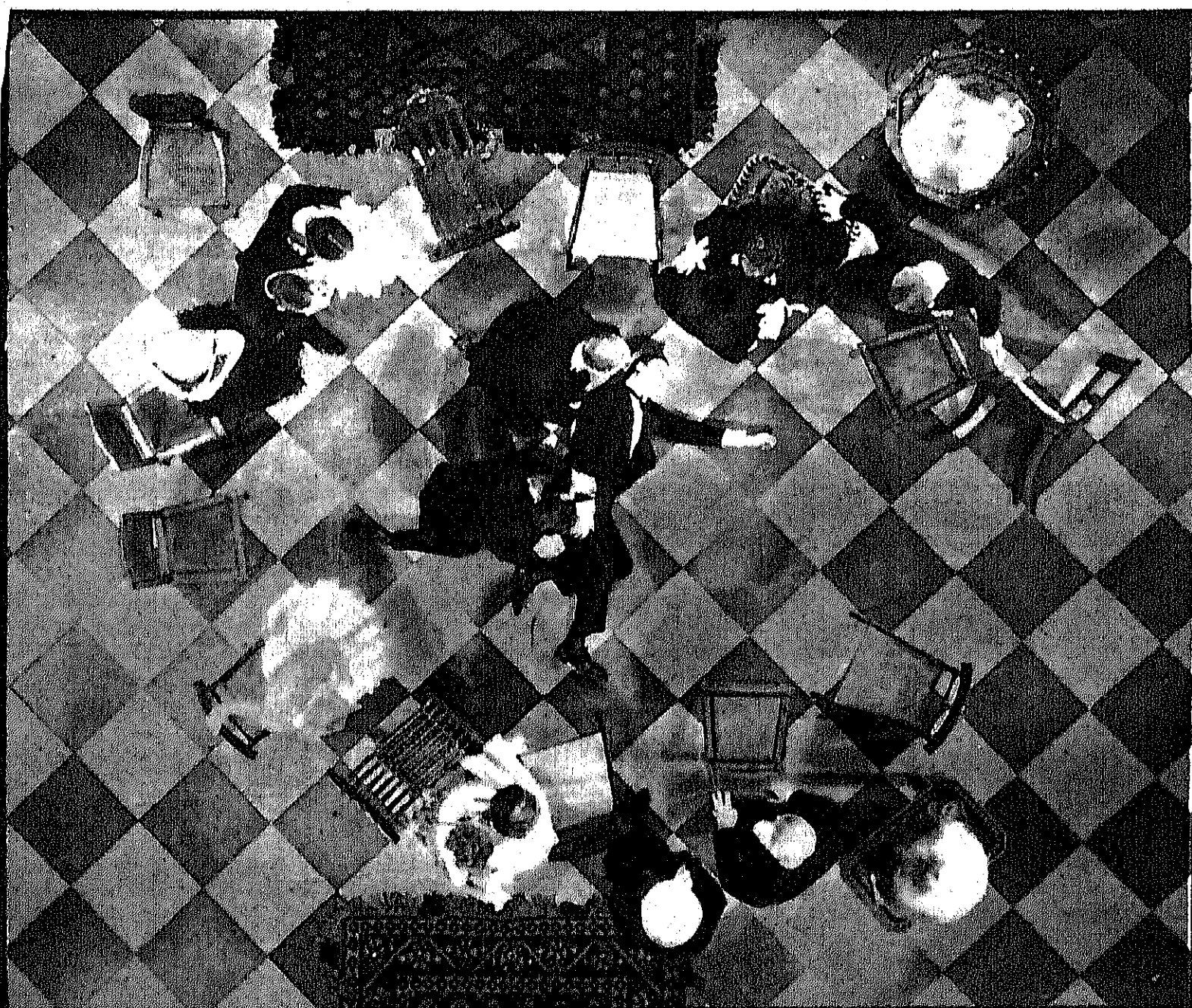
Ned Wales, suo amico, vuole aiutare la polizia a scoprire l'assassino. Egli si mette d'accordo con M.me La Grange, nota medium, per organizzare in casa del governatore Crosby una seduta spiritica, durante la quale egli vorrebbe mettere a prova una signora da lui fortemente sospettata.

Alla seduta devono prendere parte alcuni amici delle famiglie Crosby o Nellie O'Neil, lettrice della signora Crosby. La stessa sera deve essere ufficialmente annunciato il fidanzamento di Nellie con Richard, figlio del Governatore. M.me La Grange, vedendo improvvisamente Nellie fra gli invitati, si turba e durante la seduta, nonostante le incalzanti domande di Wales, non si decide a pronunciare il nome della signora sospetta. Un grido interrompe la seduta: Wales è stato colpito a morte con un pugnale che, malgrado le ricerche e le perquisizioni è irreperibile.

\*\*\*

L'ispettore di polizia, Delauto, al corrente del piano di Wales, chiede spiegazioni a M.me La Grange, vuole sapere da lei perchè non ha pronunciato il nome al momento che era stato stabilito.

## LA XIII<sup>A</sup> SEDIA



In questa circostanza egli viene a sapere che Nellie O'Neil, il cui vero nome è Helen, è la figlia di M.me La Grange e riesce ad accertare che la ragazza è stata in casa di Spencer Lee il giorno stesso in cui era stato compiuto il delitto.

Egli ordina allora l'arresto immediato di Nellie.

Per salvare la figlia M.me La Grange supplica disperatamente l'ispettore di polizia di accordarle alcuni minuti per scoprire l'assassino. Ella non ha, peraltro, ancora potuto ottenere alcun indizio; è mosso unicamente dall'istinto materno, che la spinge a tentare la quasi disperata impresa.

Rimasta sola nel salone, in un momento di raccoglimento, alza gli occhi e scorge conficcato nel soffitto il pugnale insanguinato, che era servito all'assassino per commettere il delitto.

Coll'aiuto dell'ispettore Delauto viene tenuta una seduta spiritica, che termina con la confessione di miss Mary Eastwood, la quale ha ucciso Spencer Lee perchè delusa nel suo amore.

\*\*\*

Interpreti di «La XIII sedia» sono Conrad Nagel, Leila Hyams, Margaret Wycherly; prodotto dalla Metro-Goldwyn-Mayer, fu diretto da Tod Browning



# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

dicarti al cinematografo? Ma il cinematografo, mio caro, non è un parco divertimenti. Continua i tuoi studi e non dire sciocchezze.

**Giulia.** Perché un cognome dovrebbe tuttora avere un senso, rappresentare? L'origine dei cognomi indubbiamente fu questa, ma ora è difficile ritrovarla. William è Guglielmo, Faybanks potrebbe essere « belle sponde ». Tu sei molto intelligente, proponi soggetti di studio meno controversi e più utili al tuo spirito.

**Aspirante - Rapallo.** Non è necessario l'indirizzo del votante, basta il nome. Grazie della simpatia.

**Valentina.** Scrivi anche in italiano, ma accludi i francobolli (che potrai chiedere al Consolato americano) con la risposta. La calligrafia dice: sensualità, fervore, superficialità.

**Scampolo - Sassari.** Rispondo a ognuno a suo turno; turno lunghetto perché le risposte sono molte e lo spazio è limitato. Sono lieto di apprendere, piccolo studente ginnasiale, che anche il tuo professore legge *Cinema Illustrazione*; ma tieni presente che egli ha meno bisogno di te di studiare e sta sicuro che all'esame non ti interrogherà sull'arte di Marlene Dietrich. Non ti vendere la camicia per andare al cinema, non è igienico.

**Il ladrocello di Bagdad.** Quanto ho di stipendio? Sette verghe d'oro al mese; e mi diverto poi a fonderle io stesso. A un altro potrebbe riuscir fastidioso l'agitare per ore e ore un cucchiaino nell'oro liquido; io ci provo invece un gusto matto, e mi irrita soltanto se nel crogiuolo cade qualche mosca. Grazie della simpatia.

**Dino - Milano.** Giustissimo, il nostro E. R. la ringrazia della gentile lettera.

**Capido - Milano.** Escludo che tu sia pervenuta ad apprendere chi sono io. L'agenzia di informazioni alla quale ti sei rivolta, si è ingannata; io ho mille volti (fino a millefaccetto nei giorni festivi) e tutta Scotland Yard non riuscirebbe a individuarne tre. Fantomas, alla cui scuola crebbi, mi diceva spesso: « Ragazzo mio, in fatto di travestimenti tu ne sai dieci più di me e nove più del diavolo ». Quanto al tuo sesso, lo direi femminile: solo una donna può esser curiosa fino a questo punto. Mandami pure, se vuoi, la fotografia; ti prometto di ammirarla e di dimenticarla.

**Un ammiratrice di super.** Ti piacerei di più se fossi meno casto e se ricambiassi con ardore i baci delle mie ammiratrici? Sia pure, ma che differenza esisterebbe allora fra un hareem e questa rubrica? Mi spiego: in casa tua un uomo può indossare un pigiama e stendersi quant'è lungo su un divano; ma a un ricevimento in casa d'altri questo stesso uomo è tenuto a presentarsi almeno in smoking. Ora, su queste colonne io mi considero un ospite. Restringo perciò a te e alle altre piccole amiche i baci ai quali in tutt'altra occasione sarei lieto di fare la più larga e dinamica accoglienza.

**Luna, tu mi fai palpitar.** Grazie della fotografia. Vi trovo molto avvenente, benché un po' troppo florida. La vostra simpatia e la vostra confidenza mi lusingano. Dei baci « alla Greta Garbo » e « alla Clara Bow » ho una documentazione puramente visiva; come volete dunque che vi precisi il posto che essi possono occupare nella scala delle sensazioni? E poi, scusate: in queste cose sono un autodidatta. La vostra calligrafia, che mi auguro di rivedere spesso, dice: fantasia, sensualità; non senza un po' di egoismo e di superficialità.

**Mirella. P.** Sì, io sono bella come tu mi sogni, e veramente perfetto nel mio genere. Il mio volto è pieno di forza e di soavità; quanto alla figura posso molto piacere se sto seduto. Quando non ricordo una statua greca faccio pensare a una rara specie di scimmie del Borneo oggi quasi scomparsa, a causa della sua dolcezza di carattere. Tu devi essere deliziosa. La calligrafia ti definisce fervida, elegante, un po' volubile. Che faccio, dopo aver risposto, delle lettere che ricevo? Ne faccio un falò e mi metto a danzare intorno alla fiamma emettendo grida gutturali, secondo il rito della mia tribù.

**Rolando.** Come puoi non trovare il coraggio di manifestare il tuo amore alla graziosa condiscipola? Alle mie compagne di scuola io le « dichiarazioni » le scrivevo sulla lavagna; ed erano così belle che i professori le rispettavano e ne facevano il soggetto di una lezione. Coraggio, Rolando, e buona fortuna.

**Ella Chair.** Billie Dove è nata il 14 maggio 1903 a New-York. È sposata con Irwing Willat. Indirizzo: Hillview Apts, Hollywood.

*Il super-revisore*

## ABOLITE LE TINTURE!!!

Mercoledì la prodigiosa scoperta scientifica L'ACQUA DEGLI DEI che non è una tintura ma un rigeneratore innocuo alla colonia che ridona al capello bianco o grigio il colore primitivo, naturale nero, castano lucente, senza tingere. Non sporca la pelle, né macchia la biancheria, talché si applica con le mani. Opucolo gratis - Fianco per sei mesi L. 12,50 franco. Vaglia al LABORATORIO INTERNAZIONALE MILANO - Bastioni Garibaldi 17 - G.

**Gli ultimi Zur.** Manda, accennando al tuo passato artistico.

**Alessandrena - Roma.** Se la frutta fa ingrassare? Sì, molto: specialmente le costolette di manzo e i nodini di vitello. Il saggio calligrafico è troppo breve.

**Edoardo.** Il concorso continua, manda ancora. **Tre stelle.** Son lieto che le mie « espressioni » ti abbiano conquistata. Io vivo di conquista e di rapina, discendo da Attila in linea discretamente retta. L'indirizzo di Conrad Nagel è « 715, Palm Drive, Hollywood ».

**Matusalemme senza barba.** Con un pseudonimo così ti preferivo maschio. Se credi ch'io abbia sbagliato dicendoti intelligente, son disposto a fare pubblica ammenda del mio errore. Della simpatia ti son grato in ogni modo. Non farmela mancare: senza simpatie io appassisco e muoio.

**Rosetta e Carmen - Crema.** Appena giungeranno films di Walter Byron, Vilma Banky e Nils Asther ne daremo fotografie.

**Bruna capricciosa - Montepulciano.** Innamorata di Gary Cooper, fremi e spasimi. Ahimè egli ti preferisce Lupe Velez che, a quanto si dice, è tornata a lui. Tu non potresti surrogare il divo con qualche aitante giovine di Montepulciano? Fa' un piccolo sforzo di rinuncia e di intelligenza.

**Bruna quattordicenne.** La calligrafia dice: buonsenso, animo romantico, sensibilità.

**Noite senza stelle e Rondine marina.** Saggi calligrafici troppo brevi. Come spiego i vostri pseudonimi? Io non spiego gli pseudonimi, li subisco. Grazie della simpatia.

**Lo spettro della morte.** Eccone uno, di pseudonimo, col quale non vorrei far colazione; eppure devo accettarlo Ramon Novarro nacque il 6 febbraio 1899.

**Mimi S. - Reggio.** A me le foto sembrano buone; deciderà la commissione.

**Latino R. E.** Vedi sopra. Grazie della simpatia.

**Freddo eccessivo.** Ami una donna che si può paragonare alla camelia? Sia pure; ma a quale camelia? Cerca di essere preciso, io di camelia ne ho visto tante, non vorrei confondermi. Non so dirti quante volte si ama nella vita; io so contare fino a mille, poi mi distraigo.

**Ventanni.** Ho passato le foto, a me piacciono. La calligrafia assicura che tu sei intelligente e ricco di buonsenso.

**Bionda laide.** « Flirtando » con Paolo te ne sei innamorata; e ora desideri ch'io ti suggerisca il modo di mettere anche lui nelle stesse condizioni. Anzitutto: evita di « flirtare ». L'azione indicata da questo verbo d'importazione è quasi sempre, almeno nei paesi non di lingua inglese, la seguente: divertirsi pericolosamente. È una ragazza ragionevole mal dovrebbe adattarsi alla parte di un oggetto di divertimento.

**Piccolo artista - Porto Empedocle.** Ho passato le foto al Concorso, ma francamente a me non sembrano segnalabili.

**Bonete d'or - Roma.** La calligrafia ti definisce vivace e incostante. Di noi lascia dire a quel signore tutto il male che vuole; con un po' di igiene ci si immunizza contro microbi assai più virulenti e per noi il giornalismo è salute, non morbosità. Grazie del grazioso inchino settecentesco ed abbiti in cambio un saluto dell'epoca della prima crociata.

**Eva.** In me hai un amico a cui tutto si può dire. Se ti senti sola vieni — spiritualmente — con me: io son tale da animare un deserto. Il Sahara no, è forse troppo grande, ma il deserto di un cuore sì, cento volte. Soltanto sii sincera, non esagerare per amor d'effetto le tue piccole pene.

**Piralli - Gossano.** L'interprete era Farrell.

**Bionda Nand - Messina.** Se sei nata alle sei antimeridiane significa che nella tua vita sarai molto mattiniera. Scherzi a parte, se l'aspirante al tuo amore è un essere meritevole, accordatigli. Mi spiace di apprendere che il tuo carattere sia « tanto glaciale che si potrebbe paragonare al Polo Nord »; ma, munito di buone pellicce, slitte e « Penmanica » qualcuno riuscirà egualmente a trovare le vie del tuo cuore. La calligrafia ti rivela volubile e un po' presuntuosa.

**Bellirio - Bagno Porretta.** Che dritti? Prova a scrivere a qualche capocomico. La calligrafia rivela fervore, poco buonsenso, un po' di egoismo.

**Leila.** Ami quattro giovani? Io non mi sorprendo di nulla, a questo mondo, ma l'amore concepito come movimento di masse mi coglie impreparato, e non so consigliarti. Dico soltanto: sorveglia il tuo cuore, che mi par troppo accogliente. Della simpatia per me ti ringrazio, ma ahimè, giungo buon giorno! La calli-

grafia dice: vivacità, scarso buonsenso, superficialità.

**Palifalio P.** L'età « ufficiale » di Greta Garbo è di 26 anni. Quel film non fu girato nel '20, ma nel '25, credo. Ti diverte moltissimo non sapere come sono fatto? Guarda guarda: eppure se sapessi come sono fatto ti divertiresti di più. Se non credi alla grafologia perché vuoi il mio responso? Alla fonologia credi? Se si mandami il tuo cranio e ti sarò preciso.

**Fior d'aprile - Torino.** Sì, io sono un bel tipo. Più vivo e più da mia fama di « bel tipo » si propaga: a Milano sono notissimo e i turisti americani pagano forti somme per vedermi. L'attore che ti interessa era B. Warner. Non è vero ch'io l'abbia a morte con Nils Asther perché è bello; egli mi dà fastidio come attore; mentre se facesse il coltivatore di banane potremmo anche diventare amici.

**Funny Fare - Milano.** A Janet Gaynor scrivi presso la Fox Film, a Greta Garbo presso la Metro, in inglese. Di queste attrici non conosco l'indirizzo privato. Grazie della simpatia.

**Bruna ricicciatella incredula.** L'amore non ti ha ancora visitata e tuttavia ben dieci cuginette, e tutte maggiori di te, richiedono il tuo giudizio sulle loro avventure d'amore. Sempre così nella vita! Chiediamo consigli a chi è meno indicato a darceli: e come il critico che non ha mai scritto una riga creativa decide del valore di un'opera letteraria, così tu che non hai mai ricevuto un bacio da un uomo ammnestri le cuginette sui pericoli e sulle delizie dell'amore. Che dico? Dico che ai critici e a te — ognuno nel suo campo — farebbe tanto bene un po' di esperienza personale. Alla tua amica di' che mi scriva separatamente.

**Ott.** Amavi ed ami una ragazza che ti rifiutò; ora vuoi ch'io ti suggerisca un contegno. Ritorna alla carica, Ott. I forti di Liegi erano giudicati inattuabili, eppure i tedeschi li presero in pochi giorni. E che cosa è una ragazza paragonata ai forti di Liegi? Parlate della sua bellezza. Dille che la trovi bella in modo angelico ma non escludere che ella sia bella anche in modo infernale e dannato. Ruggiscile che il cielo e l'inferno non bastano a spiegare la sua bellezza. Grida. Urla. Da' in escandescenze. Allora ella penserà alla gioia di poter raccontare alle amiche il genere di passione suscitato in te; e per quell'amore dell'arte narrativa inanto in tutte le donne cederà.

**Sonni - Rino.** Il mezzo di far soldi? Oggi ho letto in un articolo di varietà che l'inventore dell'attaccabottoni guadagnò alcuni milioni. Ho subito comprato un attaccabottoni e l'ho osservato lungamente. Mi è parso ingegnoso ma non straordinario e spero di poter presto lanciare una mia invenzione: « l'attaccabottoni-gigante », che, azionato da una potente gru, potrà attaccare bottoni da tre o quattro metri di diametro. Tu sei un futuro medico e mi offri fin d'ora le tue cure. Grazie e, in cambio, disponi pure di me per quel che riguarda la mia attività: io

sono commerciante di bare.

**Rosa rossa.** Sei molto « colorita »? Lavati due volte al giorno nella « Scolorina », che è un preparato molto usato negli uffici per far sparire le macchie di inchiostro. La calligrafia ti rivela vivace e sensibile.

**Scatù - 324 - Milano.** Strana lettera, la tua, in meneghino, in francese e in pessimo e liscio italiano. Complessivamente credo tu sia folle in due lingue e in un dialetto.

**Vergine folle.** Rinunziate al contegno di « superdonna ». Non ne esistono, come non esistono superuomini. Siamo creature fragili e nulla è più sciocco e vuoto del nostro orgoglio. Una volta fui colpito da una nevralgia mentre meditavo una vendetta. E da allora apprezzo infinitamente l'aspirina e il perdono.

**Piccola amica lontana.** Avete la mia amicizia. La calligrafia vi definisce sensuale e un po' egoista. L'attore cinematografico che preferisco è Charlie Chaplin. Nelle vostre lettere siate più acute. Se amate Tolstoj e se Pirandello vi interessa, non capisco che piacere vi dia Ibanex.

**Mario - Firenze.** Gli studi della Paramount in Europa sono a Joinville, in Francia.

**Cunegonda.** Amasti un giovane poeta che vendendo un giorno occupata a bagnarti in un ruscello, scrisse per te questi versi: « Chiare, fresche, dolci acque — dove le belle membra — pose colà che solo a me par donna ». Ma le acque, che dissero? Non ti avvertirono che questi versi sono miei? Oh, sì, Cunegonda, li scrissi tanto tempo fa; usavo allora un pseudonimo col quale acquistai anche una certa notorietà: Francesco Petrarca. Se ti piace lo riprendo.

**Sartor - Milano.** Grazie della simpatia. I giudici del Concorso Fotografico sono persone ricche di competenza specifica. Ci duole di non poter approfittare delle tue cortesi offerte, ma la redazione è completa.

**Simpatico Gualtiero.** Anita Page è nata a Long Island il 4 agosto 1910.

**Americanina - Chersette.** Grazie della simpatia. Il mio orgoglio ne è eccitato. Ora non mi basta più che la mia cara Dorotea mi chiami il suo « piccolo orso d'argento », voglio essere paragonato almeno a un elefante di platino; e sorgono fra noi le prime nubi. Dalla calligrafia, che attribuisce ad entrambe intelligenza, sensualità, eleganza, arguisco che vi somigliate.

**Molly Sylvan.** Se non vuoi veder pubblicate (ammesso che lo meritino) le tue fotografie, mandale a me e ti darò il mio giudizio.

**Maria Elda - Roma.** Saggio troppo breve.

**Violetta che non perdona.** A Janet Gaynor puoi scrivere presso la Fox Film, a Hollywood. Se io possego il « senso cavalleresco »? Senza dubbio. In caso di naufragio penso che i primi posti nelle scialuppe spettino alle signore; e perciò viaggio sempre in treno.

**Bruno Del Rio.** Il destino ti chiama « verso l'allegria » e vuoi perciò fuggire di casa per de-



USATE LA

# Diadermina

CREMA IGIENICA

PER LE CURE QUOTIDIANE DELLA PELLE

AMMORBISCE, RINFRESCA, TONIFICA, PROTEGGE

La DIADERMINA trovata in vendita presso tutte le buone Farmacie e Profumerie. Esigete la DIADERMINA nei vasetti originali da L. 6 oppure da L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO, 37 - MILANO

## CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Bassi.

Libro Gratis

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.

GIULIA CONTE - Scafati, 213 - NAPOLI

# LE PRIME A MILANO

« RUBACUORI ». - (Corso). - Realizzazione di Guido Brignone. - Int.: Armando Falconi, Mary Kid, Tina Lattanzi, Grazia del Rio (Ed. Cines).

Conviene insistere sull'errore che la Casa romana commette, nel basare la sua produzione su attori del teatro, cantanti o drammatici che siano? Il momento non è nemmeno propizio, che la disgrazia abbattutasi sulla « Cines » è di quelle che bene o male son destinate a sconvolgere in gran parte l'ordinamento interno di un'industria e a mutarne i criteri. Inoltre, l'animo addolorato per la scomparsa del Pittaluga, uomo di grandissimi meriti, appassionato e instancabile, non ci consentirebbe di rinfacciargli difetti, quando, invece, dobbiamo rendergli grazie per quanto ha saputo fare. Nessuno meglio di noi può scrivere queste parole serene e giuste, che non gli risparmiassimo acerbe critiche quando credevamo le meritasse, né avemmo da lui, a pace avvenuta, se non cordiale e ricambiata amicizia.

Ma il Pittaluga era convinto che la fama teatrale di un attore potesse influire sulla sorte d'un film, mentre sapeva più di noi che tale prestigio, se mai, si limita al mercato interno e perciò su minime possibilità dinanzi al mercato mondiale. Si potrà dire: Chévalier. Ma Chévalier è un fenomeno più unico che raro, è la rondine che non fa la primavera. Eppoi... staremo a vedere anche lui, insuperabile iddio. Tutto considerato, vogliamo augurarci che i nuovi dirigenti vorranno per l'avvenire affidarsi ad attori magari ignoti, ma cinematografici per eccellenza, mutandoli di volta in volta, non con professionisti ma con elementi raccolti nella vita vera e trasportati nel film, con le loro personali caratteristiche, che combacino con quelle dei personaggi ideali. E si riduca il parlato al minimo possibile, a poche essenziali « battute ». Si badi anzitutto agli scenari o soggetti che dir si voglia. Quel che conta in un film, è l'argomento e possibilmente il tema; quindi la realizzazione scenica, precisa, accurata. Infine, l'interpretazione, che dev'essere spontanea, sincera, priva delle scaltrezze del mestiere, così care agli attori professionisti. E torniamo a *Rubacuori*. Film a rime obbligate, Gino Rocca e Dino Falconi non potevano, come autori, fare di più o di meglio. Ci han presentato un Falconi amante delle belle donne, discretamente adultero, elegante nella persona e nei modi, disinvolto banchiere che ha l'ufficio pieno zeppo di dattilografe, le quali si servono della radio per seguire le gare sportive piuttosto che per raccogliere le quotazioni di borsa, un principale di manica larga insomma, che molto perdona perché moltissimo ha da farsi perdonare.

Ci hanno mostrato questo garbato signore nei più irresistibili vestiti del suo guardaroba, in casa e alla banca, al *tabarin* e in strada, in auto e a piedi. Nei momenti opportuni gli hanno messo in bocca battute divertenti, finissime, di effetto sicuro. E, per cucire assieme i vari elementi, per dare un interesse all'esposizione, di faccia, di profilo, di tre quarti, del carissimo attore, gli autori hanno ideato una spassosa vicenda, imperniata su un gioiello, che passando casualmente da una mano all'altra, dà luogo a equivoci buffi, a colpi di scena impreveduti e al necessario scandalo. Dicono che Rocca e Falconi ci avessero messo di più, nel loro scenario, ma queste son cose che non ci riguardano.

Comunque, anche se l'esecuzione sia stata fedele, dopo le premesse fatte, non abbiamo nulla da obiettare. *Rubacuori* è divertente, è realizzato benissimo, sia come *mise en scène*, che come recitazione, e come tecnica. Una Casa che fabbrichi in questo modo può affrontare qualsiasi avventura, con sicurezza di riuscita. Ha ormai un suo stile, un suo inconfondibile volto, che la impongono all'attenzione di tutti. Allestire una commedia mondana, con *girls* e *ballati*, senza imitare gli americani né punto né poco, significa sapere quello che si vuol fare. Il solco è tracciato e la meta infallibile. Avanti!

« CABIRIA ». - (Odeon). - Riedizione sonorizzata. - Realizz. di Piero Fosco (Pastrone). - Int.: Italia Almirante, Umberto Mozzato, Pagano. - (Ed. Itala-Bixiophone).

La superata tecnica di questo film, dopo diciotto anni dalla sua apparizione, non gli ha tolto le sue virtù. *Cabiria* va considerata un'opera classica, d'imperitura bellezza. Quando si pensi che prima che il Pastrone si accingesse a compiere questa fatica immane per i tempi, tra la diffidenza di tutti, la cinematografia somigliava ancora al primo velivolo saltellante di Lagrange, e ch'egli riuscì, con le risorse del suo non comune talento, con studi pazienti, a realizzare un film di sì vasta mole, da far tremare le vene e i polsi, la nostra ammirazione per quest'uomo dev'essere senza limiti. Fu già un miracolo da parte sua il riuscire a convincere Gabriele d'Annunzio, solitario sdegnoso nell'esilio francese, a farsi banditore del nuovo spettacolo, che al magistero della sua arte non poteva chiedere se non immagini mute; talché, per il concorso favorevole di sì alti fattori, non soltanto si riuscì a creare un gran film, ma a indicare la via a questa nuova forma d'arte, che tutto il mondo doveva poi battere. Non crediamo sia il caso di enumerare i pregi tecnici e artistici di *Cabiria*, noti anche ai profani. Ci basti constatare il successo ottenuto da questa riedizione, che crediamo opportuna anche per ricordare ai dimentichi quale influenza abbia esercitato la nostra cinematografia, sull'industria mondiale. Un elemento di curiosità ora offerto dalla sincronizzazione musicale, dallo stesso Pastrone ottenuta, su musiche originali dei maestri Luigi Avitabile e Giuseppe Ribas, interrotta da rumori e voci. Lo sperimento è riuscito benissimo e in alcune scene è fuor di dubbio che il film ne abbia guadagnato.

« PRINCIPE CORSARO ». - (Reale). - Realizz. di Henry Lachman. - Int.: Dorothy Seacombe, Warwick Ward. - Ediz. Britisch.

Il romanzo del Wallace da cui lo scenario è stato tolto, potrà anche essere divertente. Non so. Ma la riduzione non giova certo allo scrittore. Già queste storie di principi cinesi che hanno vendette da compiere sugli europei, dopo *Fofaiture*, ci hanno seccato. Ma insomma, a prescindere dalle razze avverse, non ci par lecito rendere un così cattivo servizio all'Inghilterra, per il semplice scopo di imbastire un film operettistico, senza l'ombra della logica e della serietà. V'è tra le altre, una scena che vale un perù. Questo principe cinese, il quale ha fatto prigioniero un ufficiale britannico e la sua fidanzata, col proposito di far di quest'ultima la propria sposa, insofferente ai rifiuti di lei, mentre nel tempio avviene, con grandissima pompa, una funzione propiziatoria, si fa condurre l'ufficiale e ne ordina il martirio tra l'esultanza dei fedeli, perché la ragazza si decida alle nozze. Ma, avvertite, giungono le truppe del presidio inglese, in tempo per liberare i prigionieri e vendicarli. Ora, come pensate che l'irruzione abbia luogo? A passo di bersagliere, no? Disordinata,



impetuosa, con difficoltà? V'ingannate. S'ode una lanfara allegra; la porta del tempio si spalanca come per incanto e i soldati sfilano per quattro nel recinto sacro, a passo di marcia, come in una rivista militare; poi entrano nel tempio e senza scomporsi mettono a posto le cose. Peccato che, prima, non prendano una tazza di tè.

\*\*\*

Andiamo sempre più convincendoci che è tornata la nostra ora.

E. R.

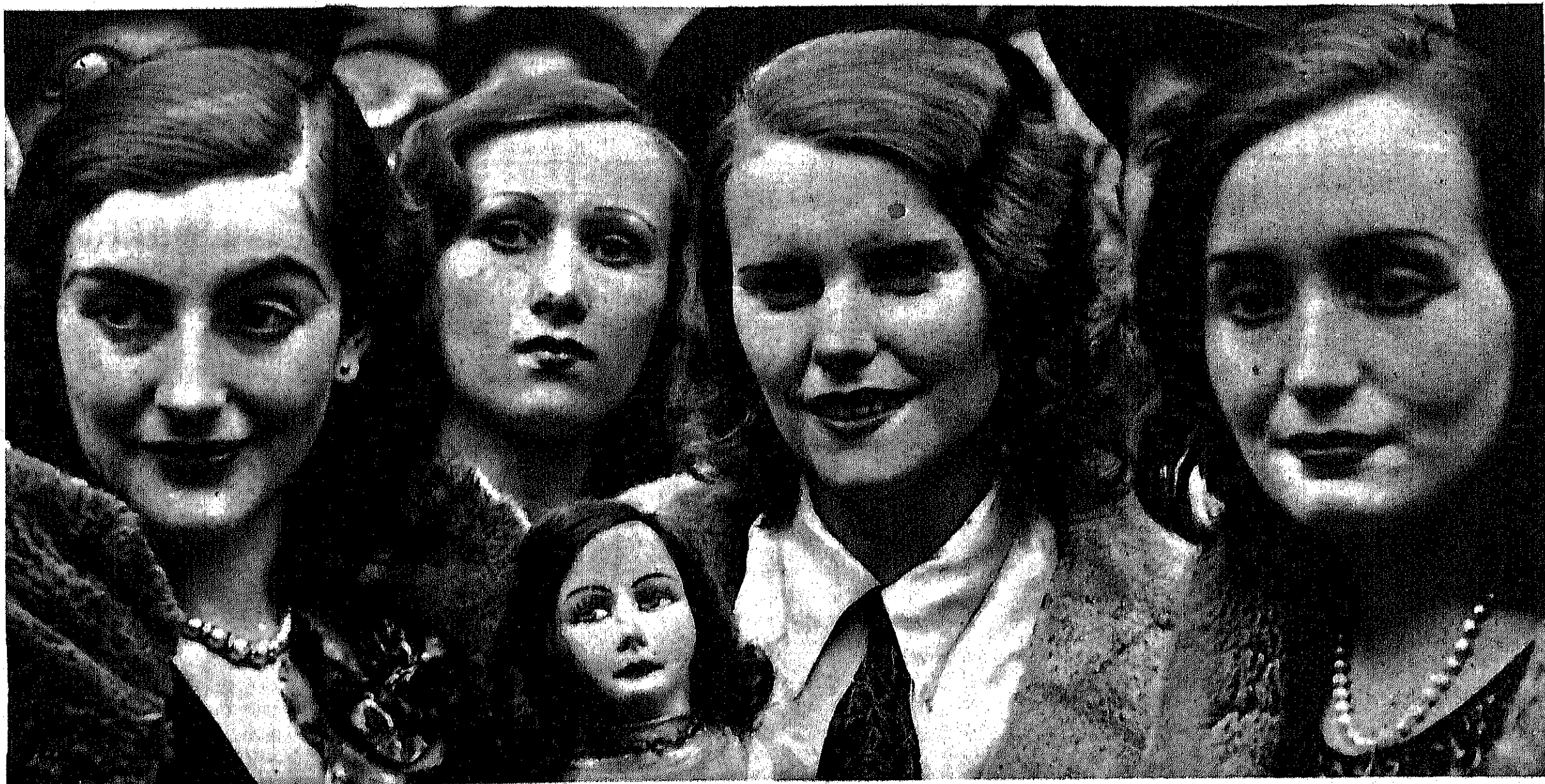
## Un nuovo film di Augusto Genina

Informa l'Agenzia « Film » che s'inizia in questi giorni a Parigi, per la « Film Osso », la lavorazione del nuovo film diretto da Augusto Genina, « Paris-Beguain ». Il soggetto è stato scritto dal noto romanziere Francis Carco; protagonista è la signorina Jane Marnac che per la prima volta recita per il cinema.

## 40.000 dollari a Pirandello

Informa l'Agenzia *Film* che la Metro-Goldwyn-Mayer ha acquistato per 40.000 dollari i diritti di riduzione in film sonoro della commedia di Luigi Pirandello « Come tu mi vuoi », che ha recentemente avuto nei teatri di New York grandissimo successo. La Metro è in trattative con Pirandello per l'acquisto dei diritti di altre due opere del Maestro.

In alto: Mary Nolan, già vedetta del vaudeville sotto il nome di Imogene Wilson, ed ora apprezzata artista dello schermo, si è sposata a New-York coll'agente di borsa Wallace T. Macrery. Di fianco: in un concorso indetto a Budapest per trovare una sostituta di Greta Garbo è stata dichiarata vincitrice la signorina Böske Sörbös, che qui si vede, tra altre concorrenti.



# Esperienze del sonoro e del parlato

IL SECONDO TEMPO

Superato il primo periodo di esperienze, caotiche, incerte, improvvisate, possiamo dire ormai che il film sonoro e parlato s'avvia al suo fatale destino e che, dopo le varie dosature al 100, al 75, al 50 e al 25 per cento, si è alla vigilia d'una più razionale utilizzazione del nuovo mezzo, a tutto vantaggio della logica e dell'arte.

La lunga battaglia, piena di episodi istruttivi e di incidenti clamorosi, può essere sintetizzata da due fatti recenti, i quali bastano a dimostrarcene da qual parte fosse la ragione e da quale il torto: intendo parlare delle esperienze compiute con l'ultimo film di Buster Keaton e con «Le luci della città» di Charlie Chaplin. Chi ha visto «Chi non cerca trova» apparso recentemente anche a Milano e lo stupendo lavoro del grande Charlot, non esiterà un solo istante a dichiararsi favorevole a quest'ultimo e avverso all'altro. In «Chi non cerca trova» si è tentato di varare un espediente che a sentirne parlare poteva anche sembrare ingegnoso, ma che all'atto pratico si è rivelato il più insulso, il più puerile di quanti se ne siano ideati fin qui. Gli attori sono stati costretti a recitare anche nell'edizione originale inglese, con una lentezza esasperante, scandendo le sillabe, compitando, come scolari dell'asilo infantile, in modo che i movimenti delle labbra fossero della maggiore evidenza possibile; quindi, con pazienza da certosini, si è ottenuto dagli stessi attori che ripetessero pappagallescamente, sempre con la medesima lentezza, le stesse frasi tradotte in italiano (e così, forse, in francese, e in tedesco) composte di parole corrispondenti, per numero di sillabe e per accenti, alle inglesi. Così abbiamo udito il povero Keaton e i suoi compagni esprimersi ridicolmente in un idioma a loro sconosciuto, in una specie di linguaggio senza vita, senza spontaneità, nel quale ogni speranza di comicità era andata a farsi benedire. Questa recitazione indiretta, era poi integrata da un'altra recitazione, che chiameremo «per procura», fatta da attori italiani invisibili, da controvoce, utilizzata nei momenti, preparati ad arte, che gli attori in scena volevano le spalle all'obiettivo o, comunque, nascondevano la faccia.

Chi ha visto il film, ripeto, non ha bisogno gli si dica che il risultato di questo pasticcio è apparso dei più disastrosi e che il comicissimo attore era ridotto a un automatismo addirittura pietoso. E un film che nell'originale era forse divertente, in questa edizione è disceso al disotto della mediocrità. Come Chaplin, come Harold Loyod, così Buster Keaton non può uscire dalle sue interpretazioni silenziose, se non a patto di farsi rifiutare dal pubblico.

La comicità degli attori cinematografici non ha nulla di comune con quella degli attori di teatro. Dov'è la parola, non può esservi la mimica e viceversa. La parola immobilizza la faccia, è fine a se stessa, agisce direttamente sull'udito, valendosi di suoni e cadenze oltre che del suo significato intrinseco, e l'attore non può esserne che l'intermediario più o meno efficace. La mimica invece può esser compresa anche dai sordi, perchè non si rivolge che allo sguardo dello spettatore, e ha un proprio linguaggio muto efficacissimo, definitivo e quantomai sintetico. Ecco perchè siamo convinti che, salvo eccezioni, l'attore-dicente della scena di prosa, non può essere un buon attore di cinema.

Eppoi, vi siete mai domandato se il teatro di prosa

sia esclusivamente basato sulla voce dei comici e sulle battute del testo che essi interpretano, o se invece non si valga anch'esso, nei momenti più significativi, della mimica, del silenzio? Quante mai volte abbiamo assistito a rappresentazioni di Eleonora Duse, di Ermete Novelli, di Zacconi, constatando che nelle scene salienti essi si valevano più del giuoco dei loro volti mobilissimi che della parola. Così Zacconi in «Panc altrui», nella famosa scena del cappello di carta e in «Re Lear», così Novelli nel «Mercante di Venezia», la Duse nell'ultimo atto della «Signora dalle Camelie»... Anche recentemente, Zacconi, in una commedia di Forzano, otteneva un lungo, scrosciante applauso a scena aperta, senza parlare.

Che cos'è questo, se non pantomima, cinematografia avanti lettera? E perchè mai allora, il cinematografo dovrebbe chiedere al teatro proprio quello che, scomparendo, è servito a distinguere, a emanciparlo e che è spesso d'impaccio agli stessi attori drammatici?

Poteva sembrare una caparbieta d'uomo celebre e indipendente quella di Chaplin di non volerne sapere del film parlato, ma i fatti gli danno ragione. Col film parlante ogni tentativo di trasposizione musicale dell'emozione ottica, crolla. Non era difficile indovinarlo. Chaplin si vale dei suoni, ma per ottenere effetti non meno sognare. Vedi, ad esempio nelle Luci, l'episodio del fischietto. Gli capita di ingoiare un fischietto da ragazzi e quello gli si ferma nella trachea provocandogli il singhiozzo. Cid gli accade in un salotto, mentre un tenore di cartello s'accinge a cantare. L'ilarità che quel fischio insistente provoca, sembrando una disapprovazione preventiva alle virtù canore del tenore, è irresistibile.

Del resto, che anche a Hollywood si dubitasse dell'esito del «parlato» è provato da queste parole pronunziate da Will Hays, detto «lo zar dell'industria cinematografica americana» subito dopo i primi saggi: «E' impossibile dire quali sorprese il progresso futuro del film parlato ci riserbi» Ormai, le sorprese le abbiamo avute.

Per lo meno nelle versioni di films esteri, che, dal lato tecnico, quanto ci ha offerto la Cines, era meno spiacevole. «Nerone», «Corte d'Assise» esulavano dal cinematografo, ma il parlato vi era, come registrazione, abbastanza buono, sebbene artisticamente inutile e spesso dannoso. Non sappiamo quello che vorrà accadere in Italia, ma dall'America non credo ci giugeranno più Grandi sentieri e Buster Keaton al cento per cento. Proprio in questi giorni l'Universal ci fa sapere di aver rinunciato per sempre alle versioni in lingue estere. Tanto meglio così.

Perciò, d'ora innanzi, non possiamo prevedere qual genere di produzione alimenterà i nostri esercizi. S'andrà avanti alla meglio con le «ammutilate» di cui gli otto decimi del metraggio non giungono fino a noi, e con quel poco di produzione nazionale che si riuscirà a mettere assieme.

Fin quando, auguriamocelo, gl'industriali non si renderanno conto che, se al «muto» non si torna (nessuna industria, nessun'arte possono camminare a ritroso), tuttavia il parlato e il sonoro vanno adoperati in ben altro modo di come si sta facendo. Un quesito, anzitutto dovrebbero porsi con la ferma decisione di risolverlo: restituire al film la sua universalità, condizione assoluta del suo buon esito commer-

STEFANO PITTALUGA



La settimana scorsa si è spento in una clinica di Roma il Grand'Uff. Stefano Pittaluga, in seguito a setticemia sopravvenuta ad una operazione subita.

Aveva solamente quarantaquattro anni e nella sua breve vita, fatta di lotte intense, era giunto, quasi dal nulla, ad affermarsi quale uno dei più forti industriali del cinema in tutto il mondo. La società che porta il suo nome e la «Cines» sono opera sua.

Non potremmo più amare una forma d'arte circoscritta nei confini di ciascun paese produttore, prigioniera della lingua che sia costretta a servire. Né resisterebbe a lungo. Bisogna invece trovare il modo di valersi dei nuovi mezzi tecnici, senza dover ricorrere a versioni, adattamenti o amputazioni. Per il parlato, credo che ci si dovrà limitare a poche frasi essenziali, anzi, più che a frasi, a parole comprensibili dovunque. Il figlio che invecchi la mamma e dica appunto: «mamma» o «maman» sarà compreso da tutti indistintamente. Così chi si lamenta con un «ah!», o si stupisce con un «oh!», ecc. Il vociere confuso di una folla, un richiamo lontano, un grido nel silenzio o un'imprecazione, non mutano di paese in paese. Ci si deve limitare a questo e, al più, a una battuta di capitale importanza, che potrà anch'essere tradotta o travestita in trasparenza sul quadro. ...: l'ordine d'avanzata di un comandante alle truppe, la voce di Dio che si rivolge a Mosè, l'addio di un partente dalla nave che salpa, ecc. Per il resto, suoni, suoni, nient'altro che suoni: il goccio della grondaia, il mormorio d'una cascatella, una scarica di fucileria, un grillo che zirla, il gracido delle rane nel pantano. E musica.

Si deve giungere presto al poema sinfonico cinematografico. Le immagini fotografiche e la musica son fatti per intendersi, meglio che la musica e la parola, le quali rimasero nel melodramma sempre staccate, distanti, stridendo spesso. Soltanto la musica, integrata dalle immagini, e viceversa, possono creare stati d'animo lirici, che la parola anche quando è scelta, è per la musica simile alla palla al piede del forzato.

ENRICO ROMA.

## DONNE DELLA RIVOLUZIONE

Sono in vendita in tutte le edicole le prime cinque dispense al prezzo di centesimi 70 ciascuna.

Tutte le donne che parteciparono, in veste di agitatrici o di martiri, alla Rivoluzione francese, troveranno in questa opera il maggior rilievo ed il più autorevole commento: esse risolleveranno nel tempo le gesta di cui furono protagoniste e la fine — spesso tragica e pietosa — che le attese.

35 dispense nitidamente stampate in rotocalco, 300 illustrazioni.

L'opera sarà desunta dai lavori originali di Lamartine, Michelet, Blanc, ecc., tradotta ed annotata da Guido Vicenzoni.

Abbon. all'opera completa Lire 20.

Inviare vaglia e richieste di chiarimenti a: Casa Ed. RIZZOLI & C. - MILANO, Piazza C. Erba, 6.

## Piccola Guida della Moda nuova

Così si intitola il fascicolo speciale di Donna, che trovasi in vendita in tutte le edicole a L. 10 la copia. Numerose tavole fotografiche e disegni originali presentano al pubblico femminile le più indovinate creazioni della moda di Parigi: abiti nuovi per il sole di primavera, cappellini di stagione, ninnoli e ornamenti dovuti ai più raffinati artisti del genere, ecc.

Non basta: in questo numero agli abiti per bimbi è dedicato un capitolo che formerà la delizia di tutte le mamme. Vi sono inoltre due novelle — una di Maria Giusta ed una di Ivan Bunin — di delicata, squisita fattura; un indovinato articolo di Carlo A. Felice, che tratta in modo esauriente dell'arredamento delle case moderne; un altro articolo, ricco di superbe illustrazioni, che intrattiene le lettrici sulla poesia dei profumi... E poi vi sono ancora articoli vari, rubriche agili, documentazioni fotografiche dei più importanti avvenimenti mondani d'Italia, ecc.

L'abbonamento annuo a La Donna costa (Italia e Colonie) L. 75. - Inviare vaglia e commissioni alla S. A. Secolo Illustrato, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

## ANCHE UNA CASA MODESTA PUÒ DIVENTARE UN NIDO SORRIDENTE E OSPITALE

L'album di ricamo

### «PUNTO ANTICO»

Insegna a tutte le nostre lettrici come può avverarsi il miracolo. Di grande formato, esso consta di 40 stupende tavole fotografiche riproducenti altrettanti motivi armoniosi e signorili. In una tavola a parte è fornito, con l'ausilio di nitide ed efficaci fotografie, l'insegnamento pratico circa la esecuzione dei disegni contenuti nelle varie pagine dell'album, il quale può ben dirsi la guida preziosa del mondo femminile. Pubblicato in edizione finissima, esso costa solo lire CINQUE.

Chiedetelo nelle edicole più importanti o, con vaglia, a: RIZZOLI & C. - MILANO, Piazza C. Erba, 6

# CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

TERZA SERIE

non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

3. Col primo numero di giugno cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che

la loro fotografia, dovranno inviarcene altre due, di maggior formato, una della testa ed una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterra a queste norme saranno cestinate.



19

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne di qualsiasi età.  
2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perché lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere



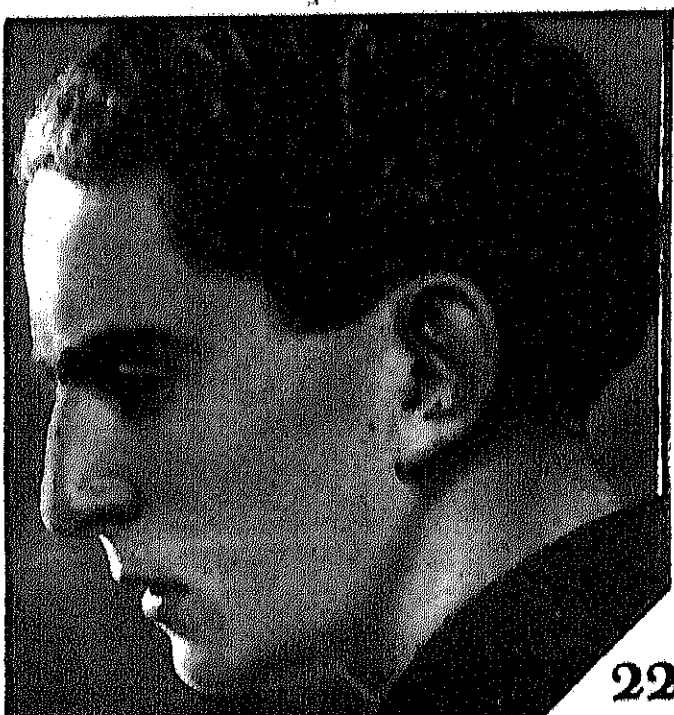
20

saranno stati prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ul-



21

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: «Cinema-Illustrazione», concorso fotogenico, Piazza Carlo Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.



22

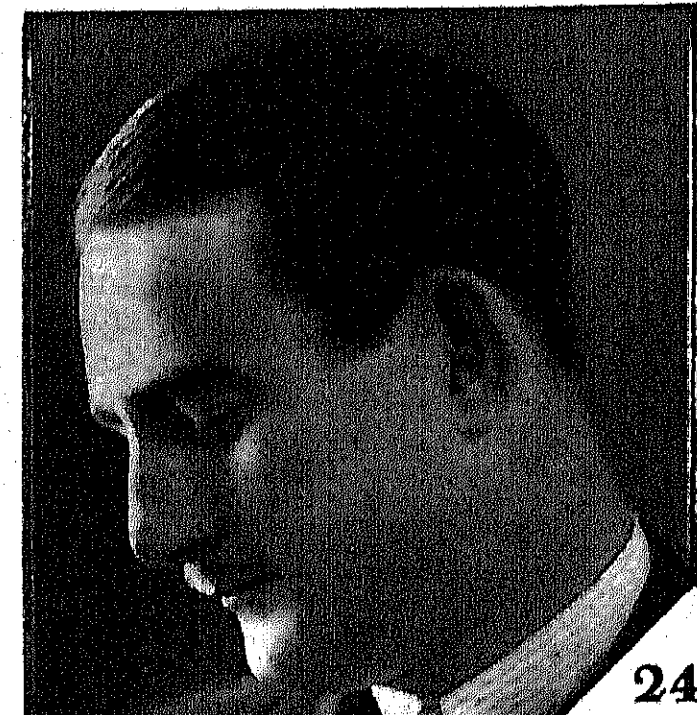
fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente cestinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, né sulla accettazione dalle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate



23

time fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta



24

Accuratamente stampate su carta patinata, sono uscite le prime due dispense dell'opera

## GLI UCCELLI D'ITALIA

testo veramente prezioso per tutti i cacciatori e per quanti si dilettono di ricerche e di studi nel campo delle scienze naturali.

L'opera, ricca di illustrazioni che mostrano in ogni dettaglio gli esemplari dell'avifauna nostrale, è ricavata dallo studio del compianto Prof. Giacinto Martorelli (che fu uno dei più insigni ornitologi del mondo), curata e aggiornata dal Prof. Edgardo Moltoni, Direttore della celebre raccolta ornitologica del Museo Civico di Milano, e dal Dott. Carlo Vandoni.

Chiedete le prime dispense nelle principali edicole al prezzo di L. 2.50 la copia.

L'opera completa conterà di 48 dispense, ricche di 260 illustrazioni originali e di 16 tavole a colori fuori testo.

Abbonamento a tutte le dispense Lire 100.

Vaglia e richieste di chiarimenti a:  
Rizzoli & C. - Piazza Carlo Erba, N. 6 - Milano.

Nel N. 4 di *Comoedia*, ora uscito, prendono parte al dibattito sul

## GIOVANE AUTORE

che già ebbe larga eco nel fascicolo scorso, anche Gherardo Gherardi e Luigi Bonelli.

Nello stesso numero i lettori troveranno un articolo di Tomaso Monicelli, dal titolo: *Fabbrichiamo il nuovo teatro di prosa*, altri scritti sui problemi e sugli avvenimenti che maggiormente interessano gli appassionati del teatro, articoli sulla scenografia, sul cinematografo, note di varietà, ecc., oltre alla completa rassegna dei più importanti lavori rappresentati nel mese ed ai tre atti di Gino Rocca

## "SU DA NOI"

che tanto successo riportarono nell'interpretazione della compagnia Giachetti.

Una copia di *Comoedia*, in tutte le edicole, costa L. 5.

Abbonamento annuo (Italia e Colonie) L. 48. Indirizzare vaglia all'Ammin.: Piazza Carlo Erba, 6, Milano.

In tutte le Edicole d'Italia

## MONDO BAMBINO

il più allegro, il più divertente il più istruttivo giornale per ragazzi.  
Otto pagine a colori.

ABBONAMENTO ANNUO SOLE LIRE DIECI

Vaglia alla Direzione del Giornale:  
CORSO ROMA, 121 - MILANO  
RICEVERETE TUTTI GLI ARRETRATI

Pelle floscie cascanti ecc. vengono curate, senza causare irritazioni di sorta, coll'uso della

## CRÈME RADIACÉ "RAMEY"

che contiene del Radio. Risultati certi e garantiti.  
Nelle migliori Profumerie.

Par l'Italia:  
Société des produits Radiacé.  
Milano, Corso Ticinese N. 6.

Curate le vostre unghie usando

## L'ACQUA AUGUSTA

prodotto insuperabile; toglie le polli superflue o le rende rosse; abolisce completamente l'uso delle forbicine, sempre dannoso. Il flacone L. 5.

ALLEGRETTI  
Parucchiere per Signora, Via Fratina N. 11-12.  
ROMA.

Si spedisce franco di porto.

## ONDULATEVI DA VOI STESSE

CON MINIMA SPIESA  
Quando giornalmente la cuffia "Stora" brevettata otterrete in breve tempo una bellissima ondulazione permanente. Basta inumidire i capelli applicare la cuffia e dopo 15 minuti la vostra ondulazione è perfetta.

Inviare vaglia di sole L. 15.- al concessionario esclusivo per l'Italia: Domenico Testa - Via Lamarmora, 27 - Milano (114)

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.  
RIZZOLI & C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.  
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.



STAN LAUREL.

e non altri, è questo prode guerriero che compare, in pieno assetto di guerra, sugli schermi della Paramount.